



DISCORSO
SULL' AGRICOLTURA
DELL' AGRO ROMANO

LETTO

DA A. COPPI

NELL' ACCADEMIA TIBERINA

IL DÌ 17 LUGLIO 1837.

EDIZIONE SECONDA.







ROMA
PER ALESSANDRO MONALDI
1841

I PAESI MALSANI DIVENTANO SANI
PER UNA MOLTITUDINE DI UOMINI
CHE AD UN TRATTO GLI OCCUPI.
Stor. Fior. lib. 2.°

SOMMARIO

1. Roma è circondata da campagne che dal lido del mare si estendono verso i colli etruschi, sabini e latini. Scorrono per le medesime l'Arone, il Tevere (che riceve a destra il Cremera ed a sinistra l'Aniene), il Numicio e l'Astura. Tenue è il declivio di tutti questi fiumi e degli altri scoli ad essi intermedj; quindi frequenti luoghi paludosi e limacciosi. Due grandi stagni giacciono presso le foci del Tevere. La superficie piana e depressa vicina al mare, è per la maggior parte composta da piccioli gioghi intersecati da tortuose valli. Descrizione topografica.

2. Da tale posizione topografica deriva, che la spiaggia è soggetta agli ammassi di alga spintavi da venti occidentali ed australi, che poi in essa s'imputridisce. Molte piante si macerano nei siti limacciosi e negli stagni. L'umido tepore de'luoghi paludosi richiama molte famiglie d'insetti (e specialmente le zanzare ed i tafani) che amano un'atmosfera umida e densa. Questi mentre molestano gli uomini ed i quadrupedi, contribuiscono colle loro spoglie e coi loro cadaveri alla putrefazione delle acque stagnanti. La vicinanza Cagioni dell'aria malsana.

del mare produce l'incostanza del clima; e talvolta nell'estate a giorni caldissimi succedono notti umide e fredde. Da tutte queste cause nei calori estivi derivano gas e miasmi nocivi, i quali spinti e diffusi da venti australi, sempre umidi e debilitanti, producono prostrazione di forze, torpore, ottusità di mente, vertigini e febbri intermittenti, che spesso hanno un carattere maligno o nervoso (1).

Deserto attuale.

3. Nudo è il terreno, tranne le vigne che sono presso le mura di Roma, ed alcuni boschi esistenti specialmente lungo la spiaggia del mare. Non vi sono altri abitanti che poche centinaja di pastori; e l'agricoltura si esercita malamente, dall'autunno alla primavera, da alcune migliaia di montanari dell'Appennino che nei mesi di estate ritornano ai loro focolari.

Città antiche.

4. Pure un tempo erano quivi molte città più antiche di Roma, e tra queste Laurento, Lavinio, Ardea, Gabio e Collazia nella parte Latina; Ficulea, Fidene e Crustumerio nella Sabina; Vejo e Ceri nell'Etrusca.

Disegno dell' opera.

5. Cerchiamo in qual'epoca ed in qual modo siano perite queste città, ed i poderi coltivati da molti popoli siano divenuti vasti e deserti latifondi di pochi possidenti.

(1) Morichini - Memorie sopra le cause dell'aria malsana nell'Agro romano presso Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. III. cap. XXVIII, pag. 247 a 249.

6. Fondata Roma sul colle Palatino, Romolo divise l'agro circonvicino in trentasei porzioni, assegnandone ciascuna ad ogni tribù e riserbandosene quanto era necessario pei sacrifizj, pei tempj e per gli usi del Comune (1). Stabilì ch'ogn'individuo ne avesse due jugeri (2) (circa due pezze dell'odierna misura romana). Egl'istituì eziandio i fratelli Arvali che sacrificassero, affinchè i campi producessero abbondanti biade, e fra quelli esso medesimo si ascrisse (3). I confini dell'agro romano furono per qualche tempo comuni con quelli dello Stato. Romolo.

7. Romolo peraltro non tardò a dilatare il suo dominio verso settentrione, espugnando Antemna, Cenina, Fidene, Crustumerio e Cameria. Egli trasferì a Roma la maggior parte de' popoli vinti, ed all'opposto stabilì colonie nelle città conquistate (4). Ampliò eziandio lo Stato verso l'occidente, togliendo ai Vejenti sette pagi (5).

8. A' tempi di Romolo la popolazione della città aumentavasi giornalmente dal concorso de' vicini che in essa venivano a stabilirsi.

(1) Dionis. - Ant. Rom. lib. II. cap. 7.

(2) Varo - De R. R. lib. I. cap. 10.

(3) Varo - De L. L. lib. IV. Plin. - Histor. nat. lib. XVIII. cap. 2.

(4) Liv. - lib. I. cap. 9-11 et 14. Dionis. - lib. I. cap. 8. et lib. II. cap. 16. 32-35. 50 et 53.

(5) Liv. - lib. I. cap. 15. Dionis. - lib. II. cap. 54.55.

Frattanto quel bellicoso monarca avendo specialmente in pregio l'agricoltura e le armi(1), distribuiva i terreni ai suoi soldati, e punto non curava coloro che seco non avessero ancora guerreggiato. Da ciò venne che allorquando cessò di vivere, lasciò in Roma una moltitudine di nuovi cittadini vaganti per la miseria, e perciò sempre vogliosi di cose nuove e disposti al tumulto (2).

Numa. 9. Numa appena ascese al trono, rimediò a tal pericolo, dividendo a quegl'indigenti i terreni posseduti da Romolo ed una porzione di quelli che spettavano al pubblico (3). Egli comandò inoltre, che tutti marcassero i proprj poderi col porvi sassi per termini, e consacrò que' sassi a Giove Terminatore (4).

10. Egli divise altresì tutta la campagna in porzioni, chiamate *pagi*, assegnando per ciascuno un capo che li visitasse e curasse. Questi recandovisi di tempo in tempo, notava i buoni e i cattivi coltivatori, e poscia ne riferiva al Sovrano, il quale ricompensava i buoni con lodi e con altre gentili maniere, e svergognava i cattivi, o multavali, onde accenderli a coltura migliore. Quindi, avverte Dionigio, coloro i quali sciolti dalle cure della guerra o della città se vivevano in ozio,

(1) Dionis. - lib. II. cap. 62.
(2) Ivi cap. 62.
(3) Ivi cap. 28.
(4) Ivi cap. 74.

pagandone col vituperio o colle multe la pena, diventavano operosi in loro bene e riputavano la ricchezza della terra, ch'è la più giusta di tutte, essere ancora più dolce della militare, che incerta fluttua ognora (1).

11. Tullo Ostilio che regnò dall'anno di Roma 82 al 114, dilatò l'agro e lo Stato verso il mezzogiorno, col prendere e distruggere Alba; e trasferendone gli abitanti a Roma, duplicò il numero de' cittadini (2). Tullo Ostilio.

12. Anco Marzio sul principio del secondo secolo tolse ai Vejenti la Selva Mesia (3); ma rivolse specialmente la sua ambizione sulla sinistra sponda del Tevere verso il mare; tolse in questa parte ai Latini Tellene, Ficana e Politorio, le distrusse e ne trasferì eziandio gli abitanti a Roma. Dilatò in tal guisa l'impero sino al mare e costrusse Ostia sulla sponda sinistra del Tevere presso lo sbocco (4). Anco Marzio.

13. Tarquinio Prisco nella metà del secondo secolo conquistò Ficulea nella Sabina, Ameriola e Medullia nella stessa regione o pure nel prossimo Lazio, Collazia ed Appiola che certamente erano de' Latini, e sottomise Ceri nell'Etruria (5). Tarquinio Prisco.

(1) Dionis. - lib. II. cap. 76.
(2) Liv. - lib. I. cap. 22-30.
(3) Id. cap. 23.
(4) Liv. lib. I. cap. 33. Dionis. lib. III. cap. 38-48.
(5) Id. cap. 50. 51. e 59. Liv. lib. I. cap. 35. 37. e 38.

Servio Tullio. 14. Servio Tullio asceso al trono nell'anno di Roma 176, pubblicò subito, che quanti possedevano come proprie le terre del pubblico, le restituissero in un tempo determinato, ed a lui si dassero i nomi de' cittadini privi di campagne (1). Divise quindi fra loro le terre del Comune (2).

Pagi. 15. Mentre poi ampliò la città e la partì in quattro tribù, divise tutta la campagna in ventisei parti che tribù chiamò similmente. Stabilì quindi sopra luoghi montuosi e forti dei ricoveri, chiamandoli *pagi* con greco nome, o castelli, onde renderne salvi i coltivatori. Imperciocchè in essi rifuggivano tutti nelle correrie de' nemici, e spessissimo vi pernottavano. In essi vi erano presidi incaricati di conoscere i nomi dei coloni a quel luogo applicati, e li poderi su quali vivevano.

Statistica. 16. Egli faceva in ogni anno formare stati, dai quali si rilevasse il nome degl'individui, secondo il sesso e l'età.

Tassa fondiaria 17. Ordinò eziandio, che tutti registrassero ed apprezzassero i loro beni, giurando di apprezzarli onestamente; e chi non avesse fatta tale stima, fosse in pena spogliato de' beni medesimi, flagellato e venduto. Avute tali stime, impose il tributo, secondo il valore dei beni (3).

(1) Dionis. lib. IV. cap. 10.
(2) Idem cap. 13.
(3) Dionis. lib. IV. cap. 9. 14 19.

18. Guerreggiò per venti anni contro gli Etruschi, ed essendo infine rimasto vincitore, tolse ai Vejenti, ai Ceriti ed ai Tarquinj una parte delle loro campagne, e le divise fra cittadini romani (1). Conquiste.

19. Tarquinio Superbo annullò le leggi promulgate da Tullio sulla tassa fondiaria, e ristabilì il testatico (2). Tarquinio Superbo. Testatico.

20. Del resto ampliò anch'esso lo Stato, sottomettendo dolosamente Gabio (3). Gabio.

11. Scacciato da Roma nell'anno 245, i di lui terreni (tranne il campo di Marte) furono dai Consoli divisi fra coloro che non ne possedevano (4). Distribuzione di fondi.

22. Ne furono allora distribuiti sette jugeri a testa (5).

23. Scacciato Tarquinio, fu ripristinata la legge di Servio Tullio sul tributo fondiario (6). Fondiaria

24. Si fece allora anche il censo, e si trovarono in Roma cento e trentamila uomini abili alle armi (7). Censo.

(1) Idem lib. IV. cap. 37.
(2) Idem cap. 43. e lib. V. cap. 20.
(3) Liv. lib. I. cap. 53-54.
(4) Liv. lib. V. cap. 13.
(5) Columella - De R. R. lib. I. cap. 3. Plin. Hist. nat. lib. XVIII. cap. 3. §. 4.
(6) Dionis. lib. V. cap. 20.
(7) Ibid.

Lavinio, Ardea.

25. Nell'anno 259 i Romani contrassero società coi Latini (1). Ciò in altri termini significa, che si assoggettarono que' popoli. Probabilmente fu allora, ch'estesero il loro dominio lungo la spiaggia del Mediterraneo, sopra Laurento, Lavinio ed Ardea.

Coriolo.

26. Certamente nel 251 espugnarono Coriolo (2).

Distribuzione de' terreni pubblici.

27. La distribuzione de' terreni, divenuti di ragion pubblica per diritto di conquista, solevano i Romani farla agl'indigenti, costituendovi una moderata corrisposta all'erario. Col tempo i doviziosi esibirono corrisposte maggiori, ed in tal guisa, mentre ne cacciavano i poveri, si formavano poche e vaste possessioni (3).

Legge Agraria.

28. Per rimediare ad una tal male, Spurio Cassio nell'anno 268 incominciò a proporre una legge agraria, secondo la quale si concedesse terreno a chi non ne aveva. Dopo lungo contrasto il Senato decretò di fatti, che si elegessero dieci consolari seniori, i quali determinassero il pubblico terreno e stabilissero quanto se ne dovesse affittare e quanto compartire fra il popolo (4). Sembra però, che quella divisione non sia stata ese-

(1) Liv. lib. II. cap. 22.
(2) Idem cap. 37. Dionis. lib. IV. cap. 91-94.
(3) Plutarco - Vite de' Gracchi.
(4) Liv. lib. I. cap. 41. Dionis. lib. VIII. cap. 69-76.

guita, dal che derivarono nuove lagnanze e discordie negli anni 281 (1), 284, 287 (2), e 299 (3).

29. Nell'anno 359 i Romani presero Vejo (4) e ne divisero il territorio fra la plebe, assegnandone sette jugeri a testa non solo ai padri di famiglia, ma a tutti i figli liberi o adottivi (5). Vejo.

30. Colla presa di Vejo i Romani trovaronsi in possesso di tutto il territorio che presso a poco costituisce l'odierno agro romano. Ed è cosa certamente degna d'osservazione, che dessi impiegarono tre secoli e mezzo a conquistare questo tratto di terreno, mentre in altro e tanto spazio di tempo pervennero al colmo della loro grandezza. Osservazioni.

31. Nell'anno 269 espugnarono Satrico (che probabilmente era nell'odierna tenuta di Campomorto) e nel 370 vi dedussero una colonia di duemila cittadini. Assegnarono a ciascuno due jugeri e mezzo a testa (6). Satrico.

32. Del resto coll'aumento dello Stato crescevano naturalmente le ricchezze de' privati e con esse le vaste possessioni di pochi e le lagnanze di molti. Da ciò ne venne, che Prepotenza de' Patrizj.

(1) Dion. lib. IX. cap. 37.
(2) Liv. lib. II. cap. 61. et lib. III. cap. I.
(3) Dionis. lib. X. cap. 35-41.
(4) Liv. lib. V. cap. 1-21.
(5) Idem cap. 30.
(6) Liv. lib. VI. cap. 7-16.

C. Licinio Stolone nell'anno 379 fece promulgare una legge, secondo la quale niuno potesse possedere più di cinquecento jugeri (circa settanta rubbia), nè avere più di cinquecento pecore, nè più di cento animali grossi. Dovevano inoltre i possidenti mantenere un determinato numero di plebei ingenui (1). Poco dopo egli stesso tentò di violare questa legge coll'emancipare il figlio ed assegnargli altri cinquecento jugeri di terreno. Fu però accusato e condannato (nel 398) ad una multa pecuniaria (2).

33. Avverte Plutarco « che quella determinazione represse per alcun poco di tempo l'avidità de' ricchi e diede soccorso ai poveri che si rimanevano nei poderi a loro assegnati. Ma in progresso di tempo trasferendo i doviziosi confinanti in sè medesimi, col mezzo di supposte persone, quelle concessioni, ed alla fine tenendone già moltissime palesemente sotto il proprio loro nome, i poveri che se ne vedevano espulsi, più non portavansi di buona voglia alla guerra, nè più si prendevano cura d'allevare i figliuoli, di modo che l'Italia tutta era per essere (sul principio del settimo secolo di Roma) ben tosto spopolata

(1) Liv. lib. VI. cap. 35. Freinsh. - Supplem. ad Liv. lib. LVIII. cap. 6.

(2) Liv. lib. VII. cap. 16.

» in gran parte di uomini liberi, e ripiena » invece di schiavi barbari, col mezzo dei » quali i ricchi lavorar facevano le terre, donde » scacciati avevano i loro cittadini (1)».

Abolizione della fondiaria

34. Vinto Perseo e sottomessa la Macedonia, L. Emilio Paolo nell'anno 585 portò in Roma nel suo trionfo duecento millioni di sesterzi (2) (circa otto millioni di scudi). I possidenti profittando dell'acquisto d'una tal somma (in quelle circostanze enorme), chiesero ed ottennero la soppressione del tributo, nel quale dazio comprendevasi la fondiaria (3).

35. Tali erano le circostanze della possidenza romana, allorquando nel 619 Tiberio Gracco tribuno della plebe, coi consiglj di Crasso pontefice massimo e di Muzio Scevola giureconsulto, propose una legge, secondo la quale gli usurpatori « non solo nell'agro » romano ma eziandio negli altri luoghi cedessero le terre ingiustamente possedute, » ricevendone il prezzo; e queste poi fossero » divise fra cittadini indigenti ».

Leggi agrarie de' Gracchi.

36. Poco dopo Cajo Gracco di lui fratello, ed anch'esso tribuno della plebe, propose altra legge per « distribuire ai poveri le terre, che » erano di ragione pubblica nelle colonie ».

37. I costumi però dei Romani non erano più in quell'epoca atti a ricevere tranquilla-

(1) Vita di Tiberio, e Cajo Gracchi.
(2) Liv. lib. XLV, cap. 40.
(3) Cic. de officiis, lib. II, cap. 22.

mente tali leggi. Esse furono quasi il preludio della guerra civile. I ricchi si opposero violentemente alle medesime (e ad altre similmente popolari), suscitarono tumulti ed ambedue i Gracchi furono trucidati (1).

Rullo. 38. Nel mese di dicembre del 689 P. Servilio Rullo tribuno della plebe promulgò altra legge agraria, nella quale fra le altre cose proponeva «di togliere ai possidenti quei ter-» reni che avessero oltre i cinquecento ju-» geri, e dividerli alla plebe». Ma Cicerone entrato nel consolato nelle prossime calende di gennajo la impugnò con tale veemenza, che il tribuno non ardì nè anche di proporla ai voti del popolo (2).

Silla. 39. Silla ch'esercitò la dittatura dall'anno 670 al 672, divise terreni a' suoi clienti e soldati (3). Probabilmente alcuni di quei fondi erano fra quelli prossimi a Roma.

Disegni di Cesare. 40. Lo stesso dicasi di Cesare, dittatore dal 704 al 708 (4). Questi poi, mentre volgeva in mente disegni vastissimi per dilatare ed assicurare i confini dell'impero, un gran beneficio meditava di fare alle campagne romane. Imperciocchè aveva divisato di stabi-

(1) Plutarco - Vita de'Gracchi.

(2) Cic. - De lege Agrar, contra Rull. orat. I. II. III, et Orat. pro Silla, cap. 23.

(3) Plutarco - In Silla. - Cic. - De lege Agrar. Orat. II, cap. 36 et Orat. III.

(4) Plutarco - In Cesare.

lire argini lungo la spiaggia del prossimo mare (probabilmente per impedire i perniciosi depositi di alga), di costruire un porto sicuro presso Ostia e di deviare al di sotto di Roma il Tevere per condurlo a sboccare nel mare presso Terracina (1). È facile il comprendere quanti luoghi paludosi si sarebbero buonificati con tali operazioni; ma la morte immatura gl'impedì l'esecuzione di tutti quei disegni.

41. Intanto, per le angustie dell'erario nella guerra civile, si dovette nell'anno 709 rimettere il tributo, ch'era stato soppresso dopo il trionfo di Paolo Emilio (2). Ristabilimento della fondiaria.

42. Nei primi tempi dell'impero esistevano ancora Ostia, Lauro-Lavinio, Ardea, Gabio, Fidene, Vejo, Ceri ed altre antiche città (3). Claudio (nel primo secolo dell'era cristiana) diede il principio ad un'altra, col costruire un porto sulla destra sponda del Tevere (4). Popolazione del principio dell'Impero.

43. Ma nel tempo stesso l'antico agro romano ed il territorio medesimo di queste vicine città furono per la maggior parte convertiti in deliziose ville, come ne attestano Ville.

(1) Plutarco in Ces.

(2) Plutarco - In Paol. Emil. Cic. - Famil. lib. XII, epist. 30. Idem - Ad Brutum lib. I, Epist. 18 et lib. II. Epist. 6. Idem - De Officiis lib. II, cap. 22.

(3) Tac. An. XV. 39. Frotin de Col. Iscrizioni diverse.

(4) Sveton - In Claud. §. 20.

gli avanzi degli edifizj che tuttora veggonsi sparsi nelle campagne romane.

Decadimento dell'agricoltura. Grani stranieri

44. Decaduta l'agricoltura nel territorio prossimo a Roma, si dovettero cercar grani nelle provincie (1) e sino dai paesi esistenti al di là del Boristene (2).

Lagnanze dei prudenti. Livio.

45. Quindi lagnanze dei prudenti sopra tali mali e le loro conseguenze. Livio sino dai tempi di Augusto osservava essere pochi schiavi in que' luoghi, i quali nel quarto secolo di Roma somministravano molti eserciti di uomini liberi (3).

Tiberio.

46. A' tempi di Tiberio si trattò (nell'anno 22 dell'era volgare di trovare un rimedio al lusso immensamente cresciuto; e rimesso l'affare al principe, questi scrisse fra le altre cose al senato: « Cosa mai proibirò per la » prima, e mi accingerò di rimenare all'an- » tica costumanza? L'ampiezza forse immen- » sa delle ville? I tanti e le tante razze degli » schiavi? Non si trova affè chi ne ponga » sotto gli occhi, che l'Italia ha bisogno di » stranieri soccorsi, che il sostentamento » del popolo romano corre tuttodì le vicende » del mare e delle stagioni. E se la opulenza » delle provincie non venisse in soccorso dei

(1) Tacit. - Ann. III, 33 - 55 - XII, 43 Colum - De R. R. lib. I.

(2) Iscrizione di T. Plauzio presso Ponte Lucano. Notizie del Giorno del 1831 N. 20.

(3) Lib. VI, cap. 12.

» padroni, dei servi e dei poderi, saranno i » nostri boschetti e le nostre ville, che ci » sosterranno? » Intese tali lettere, si lasciò la cura agli edili di provvedere sopra tale oggetto (1). E certamente nulla si fece.

47. Nell'anno 51 dell'era volgare (a' tempi di Claudio) fu carestia in Italia, ed a Roma un giorno vi fu non lieve tumulto, sapendosi pubblicamente non esservi nei granaj frumento, che per quindici giorni. Narra Tacito, che la clemenza degli Dei ed il verno mite prestarono un rimedio a tale estremo periglio, e quindi soggiunge: « Un tempo affè » dall' Italia portavansi viveri alle legioni » nelle provincie, e neppur ora si soffre ste- » rilità; ma poi amiamo di far piuttosto la- » vorare l'Africa e l'Egitto, e mettere la vita » del popolo romano a discrezione delle navi » e della fortuna» (2). Tacito.

48. Columella appunto circa quei tempi compose i suoi libri delle cose rustiche e scriveva: « Sono in Roma scuole di retori, di » geometri, di musici, e ciò che reca mera- » viglia, di cuochi e di acconciatori di ca- » pegli, ma non v'è alcuno che insegni o » impari l'agricoltura. Era questa un tempo » esercitata dai primarj cittadini, ed ora ab- » bandonasi ai peggiori schiavi. Senza le arti Columella.

(1) Tacit. - Ann. III, 53 - 55.
(2) Ann. XII, 43.

» lusinghiere, ed anche senza causidici sono » state un tempo abbastanza felici le città e » possono ancora esserlo per l'avvenire; ma » è cosa manifesta che senz'agricoltori gli » uomini non possono vivere. Cincinnato » dall'aratro chiamato alla dittatura e dopo » la vittoria deposti i fasci, ritornò all'avito » podere di quattro jugeri. C. Fabrizio dopo » di aver scacciato Pirro dall'Italia, e Curio » Dentato dopo di aver domati i Sabini, si » contentarono di sette jugeri del conqui- » stato terreno, quanti appunto se ne distri- » buivano agli altri. Cra trascuriamo questo » Lazio, questa terra di Saturno, per avere » dalle provincie oltremarine frumento che » ci liberi dalla fame, e facciamo le vindé- » mie nella Betica e nella Gallie» (1).

Seneca. 49. Seneca deplorava che ad alcuni sembrasse angusto un campo che una volta conteneva un popolo, e vi fosse chi aspirasse a far divenire fondo privato ciò che un tempo chiamavasi impero (2).

Plinio. 50. Plinio dopo avere parimenti deplorato, che l'agricoltura fosse abbandonata agli schiavi, soggiunse che « a dire il vero, i » latifondi rovinarono l'Italia ed anche le » provincie » (3).

(1) De R. R. lib. I.
(2) Epist. n. 18. 19.
(3) Histor. nat. Lib. XVIII, cap. VII, § 3.

51. Le rovine cagionate all'Italia dai latifondi furono col tempo molto maggiori di quelle, delle quali lagnavasi quello scrittore. Imperciocchè avendo essi prodotto la spopolazione, questa facilitò immensamente la invasione de' Barbari settentrionali.

Latifondi rovinosi.

52. E quivi non sarà fuori di proposito l'osservare, che Roma situata nel centro dell'Italia ha verso il settentrione tre linee di difesa, cioè delle Alpi, del Po e degli Appennini (1). Quindi se avesse avuto attorno a sè (non solo nell'agro romano, ma nei circonvicini latifondi una volta similmente abitati ed ora deserti) una popolazione di agricoltori, com'ebbe nei primi quattro secoli della sua fondazione, avrebbe potuto forse difendersi contro le correrie di que' settentrionali, o pure avrebbe potuto facilmente ristabilire una potenza capace a difendere se stessa e l'Italia.

Situazione militare di Roma.

53. Ma la mancanza di popolazione produsse naturalmente quella di soldati proprj. Quindi essa fu facilmente saccheggiata dai Goti nell'anno 409, dai Vandali nel 455, e presa dagli Eruli nel 476 (2) i quali vi si stabilirono ed ebbero quindi nel 493 per successori i Goti (3).

Invasione dei Barbari.

(1) Memoires de Napoleon, par Montholon tom. III. description d'Italie, §. VI, pag. 160. 161.

(2) Muratori - Annali, 409, 455, 476.

(3) Idem - Annali 476 - 493.

Greci. 54. Dal 536 al 552 i Greci distrussero il regno italico dei Goti (1). Ma Roma (che in quello spazio di tempo fu altre due volte presa da que'barbari) non migliorò punto di molto la sua condizione. Imperciocchè divenne una città soggetta agl'Imperatori residenti in Costantinopoli, che governavano le loro provincie d'Italia con un Esarca stabilito in Ravenna (2). D'altronde il governo de'Greci era tale, che i Romani lo giudicarono talvolta peggiore di quello de'Barbari (3).

Longobardi. 55. Nel 568 i Longobardi entrarono in Italia e si stabilirono in molte provincie (4). Fondarono poco dopo un ducato a Spoleto (5). Troviamo che nel 606 erano padroni di Orvieto e di Bagnorea (6), nel 728 di Narni e di Sutri (7), e spesso saccheggiarono le vicinanze di Roma (8).

Distruzione di paesi. 56. Probabilmente si deve alle correrie ed ai saccheggi di quei Barbari la distruzione e l'abbandono totale dei luoghi una volta abitati nei contorni di questa Metropoli, sulle destre sponde del Tevere e dell'Aniene.

(1) Muratori - Annali 536-552.
(2) Idem - Annali 567-751.
(3) Idem - Annali 567. - Baron - Annal. 171.
(4) Muratori - Annali 568.
(5) Idem - Annali 580.
(6) Idem - Annali 606.
(7) Idem - Annali 728.
(8) Idem - Annali 573, 578, 729.

57. Scrive Paolo Diacono, che nell'anno 595 furono per la prima volta trasportati in Italia i Bufali (1). Esistono tuttora nell'agro romano varie migliaja di questi animali. Bufali.

58. Frattanto la proprietà dei fondi dell'agro romano passò quasi tutta alla Chiesa. Costantino fabbricò in Roma le basiliche del Santissimo Salvatore, di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Lorenzo, de'SS. Pietro e Marcellino, di S. Agnese e la Sessoriana, e diede alla maggior parte di esse beni nelle vicinanze di Roma (2). Possessioni Ecclesiastiche.

59. Sul principio del sesto secolo S. Benedetto istituì o riformò il monachismo in in Occidente (3). In Roma furono quindi fondati ventinove monasteri di uomini e sette di donne (4), e la maggior parte acquistarono beni nei contorni di Roma. Quelli ch'erano presso la Basilica Vaticana, possedevano quasi tutti i fondi che la medesima ha tuttora sulla sinistra della Via Cassia, e che ascendono a circa 4200 rubbia, come risulta dalle bolle di Leone IV del 855 (5) e di Leone IX Monasteri Romani.

(1) De gest. longobard. lib. IV, cap. XI. R. I. S. tom. I, pag. 457.

(2) Anast. in S. Sylvestr. R. I. S. tom. III. part. I. pag. 105. - 110.

(3) Muratori - Annali 530. 544.

(4) Mabillon - Ann. Benedictin. 604 - 1050, tom. I - IV.

(5) Bull. Bas. Vat., tom. I, pag. 15.

del 1053 (1). Il monastero di S. Andrea al clivo di Scauro possedeva la massa Claudiana, che comprendendo le odierne tenute di Castel di Guido, di Maccarese e di Campo Salino, aveva una estensione di circa 5500 rubbia (2). Il monastero di S. Paolo fuori le mura, oltre i beni che aveva in varie provincie dello Stato pontificio ed in Toscana, possedeva nell'agro romano venti tenute, che sommano circa 10,000 rubbia, come risulta da una bolla di Gregorio VII del 1074 (3).

Fondi della Chiesa Romana.

60. Ai beni posseduti particolarmente dalle basiliche e dai monasteri conviene aggiungere quelli della Chiesa Romana e del Sommo Pontefice. S. Gregorio Magno sul fine del sesto secolo possedeva 23 patrimonj, e due di questi, cioè l'Appio ed il Toscano, erano vicini a Roma (4). In un codice Vaticano scritto a'tempi di Pasquale II (cioè circa il 1100), che contiene un elenco dei fondi della Chiesa Romana, se ne leggono molti nelle vicinanze della Capitale (5). Cencio Camerario che sul

(1) Bull. Vat. tom. I. pag. 22. et 29.

(2) Ann. Camald. tom. I, append. pag. 296.

(3) Bull. Casin. tom. II, pag. 107.

(4) Johan. Diacon - Vita S. Gregorii I, lib. II. num. 55. - S. Gregor. - Epistol. lib. III, num. 23, lib. IX num. 4, lib. X. num. 5, et lib. XII. num. 9.

(5) Cod. Vat. msst. 3833. Borgia - Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie. App. doc. num. 1.

principio del secolo XIII registrò in un codice tutti i censi della Chiesa Romana, ne descrisse diversi sopra fondi dell'agro romano (1).

61. Nell'ottavo secolo (circa il 730) i Papi acquistarono il dominio temporale di Roma (2) e quindi di varie provincie (3). Dominio temporale de' Papi.

62. Questo però fu per vari secoli agitatissimo. Imperciocchè le spiaggie furono spesso devastate dai Saraceni. I Pontefici furono talvolta vessati da Imperatori prepotenti, da'Re di Napoli che aspiravano al dominio d'Italia, da'Capitani di ventura infesti alle provincie ed alla stessa Capitale, dai Romani che tentavano di ristabilire la Repubblica, dai Conti di Tuscolo e di Galera, dai Colonnesi e dagli Orsini che ambivano all'impero di Roma. Le provincie governaronsi per molto tempo indipendenti dalla Capitale che rimase talvolta isolata. Si aggiunse la dimora dei Papi in Avignone dal 1305 al 1377. Quindi lo scisma d'Occidente dal 1378 al 1417 (4). In somma trascorsero circa sette secoli, nei quali Roma dovette per lo più sussistere coi prodotti delle sue campagne. Fu scritto che Rivoluzioni nei tempi di mezzo.

(1) A. M. E. tom. V. pag. 852.

(2) Baron - Annal. 730. - Murat - Annal. 733. Orsi - Dell'origine del dominio de'Romani Pontefici, cap. I. - IV.

(3) Baron: e Murat - Ann. 755. 757. 774.

(4) Idem - Ann. 800-1419.

nel 1377 la sua popolazione si ridusse a 17,000 abitanti (1).

Coltivazione per necessità 63. Tali angustie fecero necessariamente rivolgere le cure all'agricoltura, essendo divenuta indispensabile ai Romani la coltivazione del proprio agro per sussistere.

Domoculte. 64. Di fatti troviamo che il Pontefice Zaccaria, il quale regnò nella metà dell'ottavo secolo, stabilì nell'agro romano tre *Domoculte*, ossia piccioli villaggi. Una di esse, denominata Loreto, era presso la via Clodia; un'altra detta di S. Cecilia era sulla Tiburtina, e la terza al decimo quarto miglio dell'Aurelia (2). Adriano I sul declinare del secolo medesimo ne fondò altre quattro. Furono queste Galera nella Via Aurelia, altra Galera nella Portese, Sant'Edisto e Calvisiano nell'Ardeatina (3).

Castelli. 65. Ne'secoli seguenti in molte tenute furono costruiti castelli i quali ad imitazione dei pagi di Servio Tullio (4) servissero di abitazione e di difesa ai coltivatori ed ai pastori. Ne abbiamo documenti di cinquantatre sparsi in tutto l'agro romano. Eranvi fra questi Capo di Bove, S. Pietro in formis, e Molara nella parte Latina; Castel Arcione, Mon-

(1) Cancellieri lettera sopra il Tarantismo, l'aria di Roma e la sua campagna pag. 6.

(2) R. I. S. tom. III, part. I, pag. 164.

(3) Ibidem, pag. 188 - 190.

(4) Vedi §. 15.

te Gentile e Castel Giubileo nella Sabina; Borghetto, Isola, Castel di Guido e Castel Campanile nell'Etruria (1).

66. Non debbo tralasciare di accennare, che tra quelle turbolenze dei tempi di mezzo vari potenti comprarono o colla forza occuparono diversi fondi ecclesiastici dell'agro romano, pagandone talvolta il canone, ma tenuissimo. Così vediamo che Galera sino dal secolo XI era sotto il dominio de'suoi Conti, ai quali successero poscia gli Orsini. Il canone era di tre libbre di cera al monastero di San Sabba (2). Nei secoli XIV e XV Ceri fu per molti anni occupato dai Normanni (3) e quindi dai Conti dell'Anguillara (4), ed il censo della Chiesa Romana era di due marabotini (5). Castel di Guido fu per molto tempo degli Stefaneschi o Alberteschi, e troviamo che il canone era di tre soldi e di quindici some di legna (6). Gli Stefaneschi sul fine del secolo XIV e sul principio del XV

Fondi ecclesiastici passati ai secolari.

(1) Dei luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'agro romano. Memorie negli atti dell'Accademia Romana di Archeologia Vol. 1 - 8.

(2) Marini - Papir. diplom. N. XLV, pag. 71. Baron - Ann. 1058. Archiv. Orsin - perg. N. 565.

(3) Archiv. secret. Capit. cred. XVI, tom. 63. fol. 19.

(4) Ivi - tom. 65. 66.

(5) A. M. E. tom. V, pag. 852.

(6) Annal. Camald. - tom. II. Append. pag. 251; e tom. IV, pag. 85-185.

possedettero Porto per l'annuo canone d'un cignale (1). L'abbate di San Paolo lagnossi nel 1139 in un Concilio Romano, che certi Boronzoni gli avevano occupata una parte del castello di Prattica (2). Sul principio del secolo XV il monastero di S. Paolò concesse Ardea in enfiteusi ai Colonnesi, e poscia seco loro lo permutò con altri beni che ora più non possiede (3). Nello stesso secolo quel monastero perdette Corcolle e S. Vittorino (4).

Carestia nel Pontificato d'Innocenzo III.

67. In quanto alle memorie agrarie ed annonarie di quei tempi trovo che nel pontificato d'Innocenzo III (il quale regnò dal 1198 al 1218) essendo stata in Roma gran carestia, il prezzo del frumento ascese a 36 giulj il rubbio (5).

Canone di Toscanella

68. Nel 1300 i Romani avendo sottomesso Toscanella, gl'imposero un annuo canone di due mila rubbia di grano, colla facoltà di esigere invece mille libre, se non avessero avuto bisogno del frumento (6).

(1) Archiv. secret. Capitol. - cred. XIV. tom. 52, fol. 101.

(2) Galletti - Capena, municipio, pag. 67. 68.

(3) Archivio Colonnese.

(4) Cod. msst. Vatic. 6952. Petrini - Memorie Prenest. doc. num. 42.

(5) Muratori - Dissertazione sopra le Antichità Italiane, N. 29, tom. I, part. II.

(6) Vitali - Storia diplomatica dei Senatori di Roma, Vol. I, pag. 206.

69. Nel 1338 per le pioggie eccessive vi fu una carestia molto vasta. Ed un anonimo scrittore di quell'epoca ci narra, che « lo » granno fo vennuto in Roma venti una libre » di provvisini lo ruggio (cioè quarantadue » scudi d'oro) (1). Essendo quessa terribele » fame, tutta la poveraglia di Roma, Feme- » ne, ed homini e citielle ne fuiro per le » castella. In Castiglione degli Alberteschi » (ora dei Ricci fuori la Porta Cavalleggieri) » fo uno che habe nome Janni Macellaro, » ricco massaro. Quando venne lo tiempo » che la fava era verde in erva, onne mas- » saro mannava banno, che nulla persona » montassi in soa fava. Questo Janni per lo » contrario manna uno banno, che onni chi- » velli gisse a sio campo de fava. Manicas- » sero a lo piacere. Hora vedesi trajere la » jente affamata. Per tutto die là dimora- » vano a manicare. Lo padrone là a cavallo » in soa jumenta bene li visitava onni die, e » si li salutava, po li diceva, che magnassino » bene, e portassino della fava a casa a loro » piacere. Po dava uno panitto per homo (2). Carestia nel 1338.

70. Nel 1353 fu gran carestia in tutta l'Italia. In Roma ai 15 di Febbrajo nel mercato che si faceva al Campidoglio, si disse, che i Senatori Bertoldo degli Orsini e Ste- Carestia e tumulto nel 1353.

(1) Muratori - Dissertazione sopra le Antichità Italiane, tom. I, part. II, num. 29.
(2) Idem - A. M. E, tom. III, col 299.

fano della Colonna avevano fatto imbarcare grano per esteri paesi dalle loro tenute vicine al mare. A tale voce il popolo sollevossi contro di essi. Il Colonna potè salvarsi colla fuga, l'Orsino fu ucciso a sassate (1).

Bonifacio IX.

71. L'Infessura ci racconta, che Bonifacio IX (il quale regnò dal 1339 al 1404) » mantenne lo Stato suo con molta pace e « dovizia, e faceva seminare a tutti, *etiam* » i Cardinali, e valeva uno fiorino lo rub- » bio del grano, e quando valeva quaranta » soldi" (2). Il fiorino dividevasi in 47 soldi.

Carestia nel 1408 e 1413.

72. A quella pace però ed abbondanza successero presto sconvolgimenti e carestie. Dal 1404 al 1407 Roma fu piucchemai agitata da civili discordie; tre volte fu occupata da Ladislao Re di Napoli, che aspirava alla corona imperiale e al dominio d'Italia, e quindi da Braccio di Montone, e poi da Giovanna II, che dicevano di conservarla per il Papa (3). In quelle turbolenze si soffrì varie volte la fame. Antonio di Pietro ci narra, che nel 1408 il prezzo del grano salì a quattro fiorini il rubbio (4). L'Infessura

(1) Matteo Villani - Storie Fiorentine, Lib. III, cap. LVI. LVII. - Murat - A. M. E. tom. III, col. 49. n. Vitali - Storia diplom. dei Senatori di Roma, part. I, pag. 276 - 278.

(2) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1115.

(3) Muratori - Annali, 1404 - 1417 Denina Rivol. d'Italia, lib. XVI, cap. V.

(4) R. I. S. tom. XXIV, col. 988. 989.

scrisse, che nel 1413 ascese talvolta sino a diciotto fiorini, e soggiunse, che il Re Ladislao il quale allora vi comandava, ne fece venire da Sicilia (1).

73. Nel 1414 trattossi nel Concilio di Costanza d'imporre le annate sui beni del clero cattolico per sussidio della Chiesa Romana. Nella discussione vi fu chi propose di ridurre piuttosto a coltura le terre abbandonate dell'agro romano (2). Concilio di Costanza.

74. Nel 1417 fu nuovamente in Roma una carestia così forte, che in alcuni giorni non trovavasi pane per alcun danaro. Fu appunto allora, che si dovette ricevere (nel mese di giugno) in Signore l'Avventuriere Braccio di Montone per poter fare la raccolta del frumento (3). Carestia nel 1417.

75. Del resto nello stesso anno 1417 cessò la scisma d'Occidente colla elezione di Martino V. Questo Pontefice incominciò a riordinare il governo di Roma e dello Stato. Niccolò V e Pio II continuarono la di lui opera (4). Eugenio IV e Sisto IV tentarono di frenare i Colonnesi (5); Innocenzo VIII si Ordinamento dello Stato.

(1) Idem, tom. III, part. II, col. 1120.

(2) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, part. III. cap. VIII, pag. 52.

(3) Antonii Petri - R.I.S. tom. XXIV, col. 1061, 1062. Muratori - Annali, 1417.

(4) Raynaldi e Muratori - Ann. 1431. 1451. 1455.

(5) Ivi - Ann. 1431. 1436. 1484.

adoperò per abbattere gli Orsini (1), Alessandro VI li sottomise tutti (2), Giulio II rese lo Stato forte, e Leone X lo fece splendido (3).

Distruzione di Castelli.

76. Intanto fra le guerre, l'abbattimento dei prepotenti e l'ordinamento dello Stato molti castelli dell'agro romano furono distrutti. Trovo difatti, che i Savelli nel 1341 distrussero Boccea (4), ed il Cardinale Vitelleschi nel 1436 rovinò Borghetto (presso Grotta Ferrata), ch'era de'Savelli (5). Gli Orsini distrussero Castel Giubileo nel 1406 (6) e Malborghetto nel 1485 (7). I Tiburtini nel 1420 rovinarono Castel Arcione (8). In somma nelle memorie del secolo XIV i castelli s'indicano per la maggior parte esistenti; ed in quelle del XV si accennano diroccati (9). Quelli poi che sono rimasti, sul principio del secolo XV avevano poca popolazione. Imperciocchè sappiamo che nel 1434 il governo pontificio ragunando armati per opporli a Fortebraccio

(1) Ivi - Ann. 1485.
(2) Ivi - Ann. 1499. 1501. 1503.
(3) Ivi - Ann. 1503 - 1521.
(4) Bull. Basil. Vat. tom. I, pag. 319.
(5) R. I. S. tom. XXIV, col. 1114.
(6) Ibid. col. 978.
(7) Ibid. tom. III, part. II, col 1198.
(8) Zappi - Storia di Tivoli.
(9) Dei luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'agro romano. Memorie negli Atti dell'Accademia Romana di Archeologia, Vol. 1 - 8.

che minacciava Roma, intimò a Ceri, Cerveteri e Galera di mandare venti uomini per ciascuna, ed all'Isola di mandarne dieci (1). Si procurò, cioè, di avere settanta uomini da paesi, che un tempo avevano eserciti poderosi. La conseguenza di tale spopolazione fù, che quell'Avventuriere entrò in Roma, ed Eugenio IV fu costretto di fuggire in Toscana (2).

Aria cattiva per la spopolazione.

77. Coll'abbandono de'castelli, nei quali gli uomini vivevano insieme ragunati, i lavoranti delle campagne che nella notte per la distanza non potevano recarsi a riposare in Roma, rimasero nella state soggetti ai mali derivanti dall'aria cattiva (3).

Bovattieri. Mercanti di Campagna.

78. Allora gli agricoltori concentraronsi generalmente nella Città. Sul principio del secolo XV i più notabili fra loro erano detti bovattieri. E sappiamo che nel 1407 ve n'erano in Roma circa quattrocento (4). Probabilmente fra questi si contavano molti, che erano gli stessi padroni dei fondi. Ma col tempo i proprietarj abbandonarono generalmente la nobil'arte dell'agricoltura; prevalse il sistema degli affitti e sorse poi una classe di grandi affittuarj detti mercanti di campa-

(1) Archiv. Capit. cred. XIV, tom. 51.

(2) Raynald. e Muratori - Ann. 1434.

(3) Vedi §. 2.

(4) Editti del Card. Pietro degli Stefaneschi de'20 Novembre 1407.

gna. Questi coll'impiego di grosse somme di denaro, e con lavoranti e pastori avventizj e di lontane regioni, estraggono dall'agro romano quel prodotto che possono, ma certamente di gran tratto inferiore a quello che si avrebbe da piccioli e fissi agricoltori.

Statuti. 79. Secondo lo stile de' tempi di mezzo gli agricoltori dell'agro romano unironsi in una specie di società, ch'ebbe statuti particolari. Furono questi riformati ed ampliati nel 1407, nel 1573 e nel 1647, e sono tuttora in osservanza (1).

Martino V. 80. Passando ora alle memorie agrarie ed annonarie dall' ordinamento dello stato ecclesiastico al pontificato di Leone X, incomincierò ad accennare, che Martino V il quale regnò dal 1417 al 1431, secondo l'Infessura « mantenne nel suo tempo pace e » dovizia, e venne lo grano a soldi quaranta lo rubbio (2).

Eugenio IV. 81. Il Pontificato d'Eugenio IV (che durò dal 1431 al 1447, fu alquanto agitato, e nelle turbolenze qualche volta si soffrì la fame. Nel 1431 il prezzo del grano crebbe subito a sei fiorini e mezzo il rubbio (3); e nel 1455 ascese fino a dieci fiorini (4). Paolo

(1) Statuti dell' agricoltura - Roma. Stamperia camerale 1718.

(2) R. I. S. tom. III, part. II, pag. 1122.

(3) Infessura R. I. S. tom. III, part. II, col. 1124.

(4) Ibid, tom. XXXIV, col. 1109. 1110.

di Lellio narrando nel 1440 la morte del Cardinale Vitelleschi soggiunse « che men- » tre visse, il grano valse XII carlini il rug- » gio; morto che fu, in fra quindici dì ap- » presso valse XXII carlini (1).

82. Sisto IV per soccorrere il Popolo Ro- Sisto IV. mano vessato dalla carestia, nel 1477 prese a prestito dal Cardinale di Rohan vescovo di Ostia e camerlengo di S. Chiesa 25,000 fiorini d'oro di Camera. Per soddisfarlo, nell'anno seguente gli concesse in Salviano per se e' suoi, sei castelli; cioè Frascati, Soriano, Corchiano, Gallese, Alliano (diroccato) Cerveteri e cinque tenute che furono Vico, Casamala, Sasso, Carcara, e S. Severa (2). Del resto le carestie di Roma erano in que' tempi frequenti, ed il male proveniva non tanto dalla intemperie delle stagioni, quanto dalla poca coltivazione. Imperciocchè i padroni de' fondi trovavano per avventura maggior profitto nel lasciarli al solo uso di pascolo, anzichè nel seminarli. Per rimediarvi quel Pontefice dispose che « fosse lecito a chiunque di semi- » nare nella terza parte delle tenute del- » l'agro romano (e delle confinanti provincie » del Patrimonio, di Marittima e di Campa- » gna) a propria scelta, anche contro la vo- » lontà dei padroni del fondo; si dasse bensì

(1) Ibidem, tom. XXIV, col. 1123.

(2) Bulla Sixti IV. V. id: Febr. Ann. VIII. Arch. Columnen. Arm: I. Fas. XXII. n. 154.

» ai medesimi una corrisposta da stabilirsi » da'periti (1) ». Non saprei, se qnesta disposizione abbia prevalso all'interesse di preferire la pastorizia all'agricoltura.

Magazzini pubblici.

83 Sappiamo bensì, che secondo i principj economici di que' tempi faceva nella raccolta comprare grano per conservarlo in magazzini detti dell' *Abbondanza*, che poi vendeva ai fornari nel corso dell'anno. L'Infessura ci racconta, che nel tempo della messe suoleva comprarlo per un ducato ed anche per meno al rubbio, e talvolta poi lo vendeva quattro e cinque ducati (2).

Dazio del Macinato.

84. Sembra che Sisto IV sia stato il primo istitntore del dazio del macinato. Il medesimo Infessnra narra, che « impose una » nnova gabella a Roma. Imperciocchè per » ogni sacco di grano che si mandava a ma» cinare, oltre il solito pagamento (sup» pongo del macinamento) si doveva pagare nn grosso papale (3). Ginlio III (eletto nel 1550) stabilì quel dazio a due carlini a rubbio, e Pio IV nel 1561 lo crebbe di altri due giulj per fortificare il Rione di Borgo(4).

Innocenzo VIII.

85. Nel 1485 (secondo anno del pontificato d'Innocenzo VIII) il Duca di Calabria

(1) Constit. Clementis VII. ad Sacram. X. Kal. Martii 1523, § 1 et 2.
(2) R. I. S. tom. III, part. II, col 1183. 1184.
(3) Ibidem.
(4) Editto del Camerlengo Card. Sforza dei 28. Gen. 1563.

infestò con un esercito napolitano le vicinanze di Roma e la ridusse in gravi angustie. Il Notajo di Nantiporto le descrive, narrando « Avvegnachè sia assediata e con
» le porte serrate, non è carestia di gra-
» no, che i Caporioni lo danno ai panet-
» tieri, di commissione del Papa, a venti
» carlini il rubbio; et in Campo di Fiori
» all'Abbondanza per carlini quindici. Del-
» le altre cose non ne domandare. Un uo-
» vo per un bolognino, cinque quattrini
» la libra per la vaccina, un bolognino la
» libbra del porco, sei quattrini il castrato,
» e tanto la vitella grossa (1).

86. Nei tempi di Alessandro VI Roma fu per due volte minacciata dalla carestia. Ma quel Pontefice vi providde a tempo opportuno, col far venire da Sicilia tanta quantità di frumento, che il basso popolo non sentì quasi alcun incomodo (2). Alessandro VI.

87. Giulio II, Pontefice di elevato ingegno, mentre volgeva in mente ed in parte eseguiva grandi disegni (3), innovò le disposizioni agrarie di Sisto IV, ma in modo da indurre sempre molti a dedicarsi alla agricoltura. Prese anche alcuni provvedimenti per impedire il manopolio de' grani ed ottenne che Giulio II.

(1) R. I. S. tom. III, part. II, col. 1096.
(2) Ciaccon. e Panvin - Vita di Alessandro VI.
(3) Denina - Rivoluzioni d'Italia, lib. XV, cap. 3.

nel suo pontificato si godesse l'abbondanza (1).

Leone X. 88. Intanto col ricuperarsi le provincie cresceva la popolazione di Roma e nel 1517 si contavano 60,000 abitanti (2). Leone X che in que' tempi promoveva ardentemente le lettere e le arti, non incoraggiava punto l'agricoltura. D'altronde prevalse l'uso di mantenere nelle tenute una quantità, forse eccessiva, di vacche rosse. E da tutto ciò venne, che nel 1522 non seminossi più nell'agro romano la metà del grano, che si soleva seminare venti anni addietro: quindi necessità di comprare frumenti in lontane regioni, prezzi alti e careatie (3).

Clemente VII. 89. Clemente VII eletto nel 1523 tentò immediatamente di ricondurre l'abbondanza col rinnovare le disposizioni di Sisto IV e di Giulio II. Regolò la corrisposta da prestarsi ai padroni de' fondi seminati arbitrariamente, e la stabilì alla quinta parte del prodotto per i terreni compresi in un raggio di otto miglia attorno a Roma, alla settima per quei fra otto e sedici miglia, ed alla decima per quelli ch'erano in una distanza maggiore.

(1) Const. Clementis VII, ad Sacram X. Kal. Martii. MDXXIII.

(2) De Tournon - Etud. stat. sur. Rome, tom. I, pag. 238.

(3) Const. Clemen. VII, ad Sacram X. Kalen. Martii 1523.

Aggiunse che ogni qual volta il prezzo del frumento in Roma non fosse oltre li diciotto giulj a rubbio, ne fosse permessa l'estrazione col dazio di scudi due a rubbio. Per diminuire poi l'eccessivo numero delle vacche rosse, ordinò che nel raggio di dieci miglia attorno a Roma niuno potesse averne più di 125 (1).

Sacco di Borbone.

90. Poco dopo però disastri orribili distolsero quel Pontefice dalle cure dall'agricoltura. Roma nel 1626 fu invasa dai Napoletani uniti ai Colonnesi. Nel 1527 fu saccheggiata dall'esercito di Borbone ed infestata dalla pestilenza. Nel 1530 soffrì una inondazione del Tevere che secondo alcuni, recò danni maggiori di quelli del saccheggio (2).

Debito pubblico.

91. In tali e tanti sconcerti, per soccorrere alle angustie dell'erario, Clemente VII stabilì il debito pubblico, fondando tre Monti denominati Fede, Sale e Macinato, dai quali ebbe la somma di scudi 513,800 al 8 ed al 10 per 100 (3). Vendè inoltre fondi ecclesiastici pel valore di scudi 192,855 e fra questi trenta tenute dell'agro romano, della

Vendita di tenute.

(1) Const. Clemen. VII, ad Sacram X. Kalen. Martii 1523.

(2) Raynald: e Muratori - Annali 2526, 1527, e 1530.

(3) De Welz - Magia del credito, Vol. II, pag. 403. 404.

estensione totale di 4000 rubbia. Esse ebbero allora il valore di 92,000 scudi (1), ed ora secondo il catasto, lo hanno di 560,000 (2). Sono fra queste Casal Monastero, Castiglione, Dragoncello, Mompeo, Santa Ruffina e Stracciacappe.

Splendore di Roma nei secoli XVI. e XVII.

92. Del resto dagli ultimi anni di Clemente VIII incominciarono i bei tempi di Roma sotto il dominio pontificio, che durarono due secoli e mezzo. Lo Stato si estendeva da Terracina a Bologna; il clero era ricco. Doviziosi Prelati dalle provincie, dai vari Stati d'Italia ed anche al di là de'monti recavansi a Roma a percorrere la carriera ecclesiastica. La Dataria (stabilita o ordinata, mentre i Papi risiedevano in Avignone) e gli altri dicasteri ecclesiastici producevano denaro, che talvolta sul fine del secolo XVI ascese ad annui settecento mila scudi d'oro (1,155,000 scudi Romani) oltre le mercedi degli spedizionieri (3). Quindi floridezza di finanze e soccorsi di quattordici millioni a governi cattolici per combattere contro i Turchi e Protestanti (4); costruzione di sontuosi tempj e palagj, ristauro di antichi acquedotti, magnifiche fontane, protezione del-

(1) Bibliot. Chig: msst. G. III, 58.

(2) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, tom. II, pag. 105 - 209.

(3) Marchetti - Del denaro ecclesiastico cap. IV, §. II.

(4) Memorie particolari.

le lettere, delle belle arti, ricchezze cospicue di dodici o quindici famiglie principesche, e splendore generale.

93. Intanto tra le ricchezze e le magnificenze si trascurò la solida agricoltura dell'agro romano. Le costituzioni di Sisto IV, di Giulio II e di Clemente VII caddero nell'inosservanza. Il governo limitossi generalmente a provvedere all'annona, anzichè pensare all'agricoltura, dalla quale soltanto può derivare costante abbondanza. Sul principio del pontificato di Paolo IV (creato nel 1555) si estrasse da Roma molto grano. Ne derivarono presto timori di carestie; ed il nuovo Pontefice nominò un Prefetto dell'Annona per invigilare sopra tale commercio (1). Pio IV nel 1565 rinnovò antiche leggi, che proibivano qualunque estrazione de'grani (2) Gregorio XIII confermò tale disposizione, e di più nel 1576 conferì al Prefetto dell'Annona la facoltà di comprare qualunque quantità di grano per quel prezzo che gli sarebbe piaciuto (3). Contuttociò sul fine del suo pontificato in Roma si scarseggiava di grano.

Trascuranza dell' agricoltura.

Paolo IV.

Pio IV.

Gregorio XIII.

94. Quella carestia fu da Sisto V. considerata come uno de'principali sconcerti che

Sisto V.

(1) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, part. III, cap. XIV.

(2) Constit. Inter multiplices. Id. Aug. Anno VI.

(3) Moti proprj dei 7 maggio 1576, e 1 maggio 1578.

trovò nello Stato, allorquando nel 1585 ascese al trono. Perciò, mentre nel giorno primo del seguente anno i Conservatori di Roma (che allora avevano parte nell'amministrazione dell'annona) si recarono a fargli i soliti augurj, rispose « Lasciamo da un canto coteste cerimonie, le quali poco importano. » Voi altri siete risolnti di perdere quel » poco, che per benignità di questa Santa » Sede vi rimane di pubblica amministrazione. Hanno i vostri maggiori, per i loro » mali portamenti verso i passati Pontefici, » perduto, come voi oggi sperimentate, tutti » i loro antichi maneggi e privilegi. Vi resta » ancora questa poca cura della grascia e » dell'abbondanza, e pure quest'ancora è » così male da voi amministrata, che ci farete risolvere di levarvela, acciò non patisca, con tanto nostro dispiacere, la povertà ». A tale intimazione i Conservatori presero alcuni provedimenti, per i quali diminuirono in Roma il prezzo del pane. Il Papa (mentre d'altronde fece venire a Roma grani di Sicilia, impiegandovi per tal'effetto scudi 100,000 del suo peculio (1). Ordinò poscia « che chiunque aveva grano in casa, » non comprasse pane in piazza; il grano » non si vendesse più di scudi sei al rubbio, e chiunque ne avesse, non potesse

(1) Tempesti - Vita di Sisto V, tom. I, lib. XII, §. XXXII.

» negarlo ai fornari che volessero com-
» prarlo (1) ».

95. A tali disposizioni altra ne aggiunse Sisto V. più moderata. Institui una Congregazione per l'annona e diede alla medesima duecento mila scudi, affinchè gl'impiegasse nel modo più opportuno per mantenere l'abbondanza in Roma (2). Da questo stabilimento derivò il sistema di soccorrere con prestiti gli agricoltori, e talvolta di dare sussidj ai fornaj, affinchè vendessero il pane ad un prezzo minore di quello che a loro costavà il frumento. Annona.

96. Sisto V. ristabilì in Roma l'arte della lana, un tempo florida e quindi decaduta. Imperciocchè conosceva benissimo, che avendosene molta dalle greggie che pascolano nelle campagne romane, potevasi trarre profitto grandissimo nel lavorarla, in vece di venderla grezza a'forestieri, per poi ricomprarla dai medesimi manifatturata. Introdusse eziandio l'arte della seta, della quale diede la direzione ad un certo Pietro Valentino Toscano che si era stabilito in Roma. Impiegò per tal'effetto scudi 15,000 dell'erario pontificio, e dispose che le provincie e le comunità somministrassero a quell'intro- Arte della lana e della seta.

(1) Annali di Sisto V. nell'Archivio Capitolino, cred. XIV, tom. II, pag. 74.

(2) Bulla Xisti V. - Abbundantes, XVII Kal. Aprilis 1548.

duttore le somme necessarie per fare semenzaj di mori gelsi in vari luoghi dello Stato. Molti di fatti egli ne formò nelle campagne di Foligno, della Sabina e di Tivoli, ebbe tanta qualità di que' piantoni da venderne molte migliaja in paesi stranieri, e specialmente in Piemonte, Puglia e Corsica (1).

Carestia del 1591.

97. Nel 1591 fu carestia in tutta l'Italia e specialmente in Roma. Il prezzo del grano ascese a scudi 15 il rubbio. Gregorio XIV impiegò cento mila scudi d'oro nell'acquisto di grani stranieri, ed in premj d'importazione ma contuttociò non potè impedire, che alla fame sopraggiungesse in questa metropoli e sue vicinanze una epidemia, la quale, secondo alcuni, tolse la vita a 60,000 persone (2). » Il che (soggiunse il Muratori) non par quasi credibile » (3).

Clemente VIII.

98. Ma certo è peraltro, che la penuria continuò negli anni seguenti; e Clemente VIII per provvedere frumenti stranieri, nel 1522 aumentò il debito pubblico col Monte, detto dell'Annona, del capitale di scudi 1, 203, 200. Accrebbe inoltre l'altro

(1) Tempesti - Vita di Sisto V, tom. I, libro IX, § XXXI. - Bando del Card. Camerlengo dei 30 Ottobre 1592. - Memorie particolari.

(2) Ciaccon. et Ciccarel. in Vita Gregorii XV. Bando del Cardinal Gaetano Camerlengo dei 24 Gennaio 1591.

(3) Annali d'Italia 1591.

Monte, detto delle Provincie, della somma di scudi 50,000 per prestiti fatti alle Comunità dello Stato, per lo stesso oggetto di comprare grani stranieri (1). Nel 1567 rinnuovò quel Pontefice la proibizione dell'estrazione dei grani (2). Ma poi nel 1600 pubblicando vari provedimenti per incoraggiare l'agricoltura, fra le altre cose dispose, che dall'epoca della raccolta al fine di febbrajo se ne potesse estrarre la quarta parte, se il prezzo non era maggiore di sei scudi a rubbio (3).

99. Clemente VIII volle incoraggiare l'arte della seta; e per tal'effetto con bando del Cardinale Gaetani Camerlengo, dei 30 ottobre 1592 ordinò che « i possidenti e gli » affittuarj di tutti i fondi di Roma e del suo » distretto per trenta miglia intorno, nello » spazio di tre mesi dovessero piantare un » celso per ciascun rubbio di terra nelle te- » nute, e due per pezza nelle vigne e negli » orti (4). ». Se tale disposizione fosse stata eseguita e mantenuta, nelle vigne e nelle campagne di Roma si sarebbe avuto più Mori celsi.

(1) De - Welz - Magia del credito, tom. II, pag. 406. 407.

(2) Constit. Frumenti penuriam. 13 Septemb. 1597.

(3) Motu - proprio dei 4 Decembre 1600.

(4) Bando del Cardinale Gaetani Camerlengo dei 30 Ottobre 1592.

di 300,000 piante di mori celsi, e si sarebbe avuta una quantità grande di seta. Non saprei se l'editto sia stato eseguito; certamente nell'agro romano non ne rimane alcuna memoria.

Paolo V. 100. Paolo V nel 1605 confermò le precedenti proibizioni dell'estrazione dei grani (1). Ma poi nel 1611 permise, che se ne potesse estrarre la quinta parte, allorquando il prezzo non oltrepassava scudi 5,50 a rubbio (2). Stabilì intanto una tariffa di proporzione fra il prezzo del grano ed il peso del pane da vendersi in Roma. Posta la base che da un rubbio di grano del peso di 640 libbre si formino 500 libbre di pane, ordinò che se il prezzo del grano era di cinque scudi a rubbio, per un bajocco si dassero 12 oncie di pane; essendo di scudi dieci, se ne dassero sei oncie, ed ascendendo a scudi venti, se ne dassero tre oncie (3).

Urbano VIII. 101. Urbano VIII nel 1624 revocò tutte le licenze di estrarre frumento (4). Nel 1643 poi il Popolo Romano avendogli offerto annui scudi trecento mila a titolo di sussidio per le guerre, che allora sosteneva contro i

(1) Constit. Inter gravissimas, 23 decem. 1605.

(2) Moto - proprio dei 19 Ottobre 1611.

(3) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, part. II, pag. 57.

(4) Constit. Superni benignitas, XII Kal - Novem. 1624.

Farnesi, approvò che per incominciare a pagare coll'opportuna celerità una tal somma, s'imponesse una gabella di giulj dodici sopra ciascun rubbio di grano, che si macinava in Roma. E ciò per il tempo che avrebbe durato la guerra (1). Questa cessò nell'anno seguente (2), ed il dazio del macinato rimase di giulj quattro a rubbio per il frumento, e di due per i grani minuti (3).

102. Del resto, mentre quel Pontefice spendeva grosse somme in Roma, il Doni gl'indirizzò un libro sul modo di restituire la salubrità all'agro romano. Propose per tal'effetto di ristabilirvi la popolazione, e formò eziandio il modello de' castelli, che si sarebbero dovuti costruire (4). Nulla si eseguì di quanto quel dotto aveva suggerito. Idea del Doni.

103. Vi fu bensì un particolare, che allora tentò quello, che non curava il governo. Giambattista Sacchetti chiamò contadini dalla Toscana per coltivare un suo fondo presso Ostia, e vi fondò una piccola colonia. Ma quei villani essendo pochi ed in un sito de' più infelici dell'agro romano, in poco tempo morirono tutti per l'aria cattiva (5). Tentativo dei Sacchetti.

(1) Chirografo d' Urbano VIII dei 23 novembre 1643.

(2) Muratori - Annali 1644.

(3) Memorie particolari.

(4) De restituenda salubritate agri roman. Nov. thesaur. antiq. rom. tom. I. pag. 892. 1007.

(5) Doni - Ibidem, pag. 1002.

Innocenzo X. 104. Intanto, non ostanti i divieti di estrarre frumento rinnovati da Urbano VIII, nei due seguenti pontificati d'Innocenzo X e di Alessandro VII, che durarono dal 1644 al 1677, in Roma si provò varie volte la carestia, e si dovettero comprare grani stranieri dalle Fiandre (1).

Alessandro VII.

Eschinardi. 103. L'Eschinardi della Compagnia di Gesù, per ordine di Alessandro VII e coll'opera del Cingolani agrimensore, formò una pianta topografica dell'agro romano, che poi pubblicò, con una descrizione, nel 1692. Secondo la medesima, Roma occupava uno spazio di rubbia 844. Le vigne attorno alle mura sommavano a rubbia 4839, e le tenute a rubbia 109,054 (2).

Pianta topografica del Cingolani.

Clemente IX. 106. Clemente IX appena salito al trono (nel 1667) diminuì subito il dazio del macinato, riducendolo a tre giulj sul frumento, e ad un giulio sui grani minuti. Questo ribasso fu calcolato per le provincie a 65,800 scudi (3). Poco dopo ristabilì il libero commercio de'grani e dell'olio nell'interno dello stato e permise l'esportazione del vino (4).

(1) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. III. pag. 93.

(2) Eschinardi - Descrizione di Roma e dell'agro romano.

(3) Editti del tesoriere Bonaccorsi dei 25 giugno e 1 luglio 1668.

(4) Editto del cardinale camerlengo del 1 settembre 1667.

107. Questi rimedj però non furono sufficienti, e Clemente X nel 1672 dovette accrescere il debito pubblico di 315,000 scudi per supplire ai bisogni dell'annona frumentaria (1). Clemente X.

108. Innocenzo XI creato nel 1676, pio e misericordioso, tutto adoprossi per mantenere in Roma l'abbondanza. Credette perciò di fissare il prezzo al frumento, e lo stabilì a sei scudi il rubbio per quello che si comprava alla distanza di venti miglia, ed a scudi sette per quello ch' era nel circondario di dodici miglia. In Roma poi lo fissò a scudi otto e otto e mezzo, secondo la qualità (2). Mentre però si pensava al basso prezzo, si vincolava l'industria, ed i legami produssero penuria. Lo Zauli ed il Costantini, quai testimoni oculari, ci raccontano che a' tempi di quel Pontefice appena si seminava la decima parte dell'agro romano. Ed i mercanti di campagna, mentre dovevano prendere a prestito grosse somme di denaro per la coltivazione, non potevano poi vendere il grano ad un prezzo proporzionato alle spese che facevano, e perciò quasi tutti fallirono. Abbandonando l'agricoltura, colla loro rovina distolsero altri dall'applicarvisi. Quindi per Roma si do- Innocenzo XI.

(1) De-Welz - Magìa del credito, Vol. II. p. 409.
(2) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, part. III, cap. XV.

vettero provvedere grani dai porti dell'Olanda e di Danzica (1).

Alessandro VIII.

109. Salito al trono Alessandro VIII, gli agricoltori nel 1689 chiesero ed ottennero, che restituisse il libero commercio interno de' grani; proibisse perciò ai ministri dell'Annona di comprarli per distribuirli ai fornaj, e concedesse a loro la piena facoltà di venderli a chi credessero più conveniente (2).

Grani soprabbondanti.

110. All'opposto, a' tempi di Clemente XI l'abbondanza de' grani fu tanta, che non potendosi vendere ad un prezzo proporzionato alle spese della coltivazione, gli stessi agricoltori nel 1704 e nel 1719 supplicarono ed ottennero, che l'amministrazione dell'Annona comprasse la terza parte dei loro frumenti ad un prezzo non minore di scudi sei al rubbio (3).

Innocenzo XIII.

111. Alla soprabbondanza, come suole accadere, successe la scarsezza; ed Innocenzo XIII nel 1721 ristabilì le disposizioni di Alessandro VIII con alcune variazioni analoghe alle circostanze (4).

Guadagni e prestanze

112. Sul principio del pontificato di Benedetto XIII, tanto gli agricoltori quanto i

(1) Zauli - Ad statut. Faventiae, rub. XLI. lib. IV, num. 291. Constant. Ad Statut. Urbis. Adaot. LX. num. 16-21.

(2) Chirografo de' 26 nov. 1689.

(3) Chirografo di Clemente XI de' 2 aprile 1719.

(4) Chirografo d' Innocenzo XIII de' 27 settembre 1621.

fornaj avanzarono forti lagnanze contro l'Amministrazione dell'Annona, la quale colle sue speculazioni lucrava e nuoceva ai loro interessi. Di fatti si verificò che dal 1718 al 1724 aveva guadagnato scudi 395,349. Per rimediare ai mali che da ciò derivavano all'agricoltura, il Pontefice dispose che nei pubblici granaj non si conservassero per riserva che 30,000 rubbia di grano; in ogni anno si prestassero al coltivatori dell'agro romano scudi 70,000 senza usura alcuna, ed a quelli del Distretto (provincia) di Roma scudi 55,000 al 2 per cento; gli altri capitali dell' Annona si rinvestissero in luoghi di Monti (1). dell'annona.

113. Una siccità straordinaria nel 1763 produsse, nell' anno seguente, carestia nell' Italia tutta e specialmente nella meridionale. La fame spinse a Roma una quantità strabocchevole di contadini (alcuni calcolarono a 26,000) a cercare lavoro o sussidj. Pioggie eccessive nella primavera del 1764 impedirono spesso i lavori campestri, e quei rustici affamati divennero talvolta pericolosi alla tranquillità pubblica (2). Si aprirono perciò rifuggj temporanei in vari fienili in Borgo, presso s. Teodoro e nelle Terme Diocleziane, nei quali se ne raccolsero e man- Carestia del 1764.

(1) Constit. Bened. XIII Ad summum Pontificem 25 oct. 1725.

(2) Memorie particolari.

tennero molte migliaja nei mesi di aprile e di maggio (1). Nell'agro romano da rubbia 5465 di sementa si erano raccolte rubbia 63,600 di frumento. Da queste deducendo rubbia 15,816 per la seminagione dell'anno seguente, ne restarono 47,784 per la città. Ne furono consumate 146,825 (circa 16,000 più dell'ordinario); quindi mancanza di 99,041 (2). Poco se ne potè avere dalle provincie; anzi alcuni paesi vicini spesso mandarono a comprare pane a Roma: e perciò convenne provvederlo in gran parte da straniere regioni. Si mantenne il prezzo del pane bianco a due bajocchi, e del casareccio ad un bajocco e mezzo la libbra (3), e si distribuirono molti sussidj. Per supplire a tanti pesi si estrassero scudi 500,000 dal tesoro posto in Castel s. Angelo da Sisto V (4); si impiegarono i fondi della cassa annonaria (che ascendevano a circa 400,000 scudi) e quindi si mise una imposizione straordinaria in Roma e nel distretto per risarcirli (5).

(1) Editti del card. Vicario de' 4 aprile, e 16 maggio 1764.

(2) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. III, pag. 144, 145.

(3) Editto del card. Camerlengo dai 22 marzo 1764.

(4) Allocuzione concistoriale de' 9 aprile 1764.

(5) Editto del card. Segretario di Stato de' 31 agosto 1764. Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, part. III. pag. 126, 156.

114. Pio VI asceso al trono nel 1775 scelse poco dopo a Tesoriere Fabrizio Ruffo prelato di vasto ingegno. Questi nel 1788 promise il premio di un paolo per ogni albero di olivo, che sino al fine di aprile 1791 si piantasse nelle provincie meridionali dello Stato, nell'Umbria e nelle Marche (1). Se ne piantarono di fatti 200,000 alberi in vari luoghi (2), ma quasi niuno nell'agro romano. Pio VI. Olivi.

115. Del restante, Pio VI avendo sempre in mente idee grandiose, voleva in qualche modo incoraggiare l'agricoltura dell'agro romano. Ne fece pertanto formare un catasto particolare per conoscere l'estensione e la qualità delle tenute, e stabilire un nuovo metodo per accrescerne la coltivazione (3). Risultò che le medesime sommavano alla quantità di rubbia 111,106 (4). Catasto Piano.

116. Tanto territorio (di circa 945 miglia quadrate) non era diviso che in 362 latifondi. Cento e tredici secolari ne possedevano 234, ascendenti a rubbia 69,196 3; e sessantaquattro luoghi pii avevano la altre 128 dell'estensione totale di rubbia 41,906. 2. Tre Possidenti dell'agro romano.

(1) Editto de' 21 aprile 1788.

(2) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. III. pag. 204.

(3) Moto-proprio de' 25 gennaio 1783. Editto dal card. Camerlengo de' 17 febbraio 1783.

(4) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, part. II, pag. 223.

proprietarj ne possedevano e possedono tuttora più della quarta parte. Sono:

Principe Borghese . . Rub.	12,038.
Capitolo di s. Pietro in Vaticano . . . . Rub.	10,958.
Arciospedale di s. Spirito . . . . Rub.	8,321.
Rub.	31,317. (1)

Disposizioni Annonarie. 117. Terminato il catasto, Pio VI nel 1783 dispose che in ogni anno se ne seminassero 23,140 rubbia (2).

Calcoli Annonarj. 118. Se questa legge si fosse eseguita, si sarebbero raccolte annualmente (calcolando sulla raccolta di otto rubbia per ogni rubbio di terreno) circa 185,120 rubbia di grano. Ma nel quindicennio corso dal 1783 al 1797 non seminaronsi (ad anno comune) che rubbia 13,726, e la raccolta non fu che di rubbia 96,758. Dalle quali prelevando rubbia 20,580 per seme (alla ragione d'un rubbio e mezzo per ogni rubbio di terreno) rimangono rubbia 76,144.

Popolazione e con- 119. La popolazione di Roma era allora di 168, 169 abitanti, che ne consumaro-

(1) Nicolai - Memorie sulle campagne romane parte II. pag. 223. a 230.

(2) Moto-proprio de' 25 gennaio 1783. Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. I. pag. 306.

no 129,735 rubbia. Quindi un'annua mancanza di rubbia 53,591 (1) che si dovettero trarre dalle provincie e specialmente da quella del Patrimonio, la quale nella parte marittima che si estende da Civitavecchia al confine Toscano, è presso a poco nella condizione dell'agro romano. — sumo di Roma.

120. Alla pubblicazione di quel catasto diretto ad accrescere l'agricoltura delle campagne romane, il Prelato Cacherano di Bricherasio (Piemontese) concepì forse qualche lusinga d'indurre Pio VI a ripopolarle. Pubblicò per tal'effetto nel 1785 un'opera sui mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano. Contiene questa il progetto di popolarne la parte settentrionale esistente fra le vie Appia e Claudia, dell'estensione di circa rubbia 40,000; stabilirvi da principio 1900 famiglie (circa 9500 uomini) divise in venti tribù, delle quali calcolò la spesa a scudi 2,196,750, e la rendita a 450,210; aggiungervi quindi a poco a poco altre 26 tribù nelle altre tenute, che sono verso la spiaggia del mare (2). Non saprei quali intenzioni avesse su di ciò quel Pontefice. Ma allorquando il termine della buonificazione delle paludi pontine, ch'era la sua operazione pre- — Progetto di Cacherano.

(1) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, part. III. cap. XIX. pag. 133, 144-148.
(2) Art. IV, pag. 230-406.

diletta, gli avrebbe permesso di applicarsi ad altre utili intraprese, le circostanze politiche glielo impedirono.

Disastri. 121. Imperciocchè nel 1793 Pio VI armò contro i Francesi che minacciavano lo Stato. Nel 1796 e 1797 perdette le Legazioni e dovette pagare enormi contribuzioni alla Francia (1).

Fondiaria. 122. In quelle scabrose circostanze impose nuovi dazj e fra gli altri quello di una fondiaria nell'agro romano. Nel 1793 la stabilì sulle vigne a scudo 1. 40 al rubbio; sui terreni seminativi e prativi a bajocchi 60; e sui pascolivi e boschivi a bajocchi 30 (2). Nel 1797 questi dazj furono aumentati di un terzo (3).

Macinato. 123. Il dazio del macinato ridotto da Clemente IX a giulj tre il rubbio (4), subì posteriormente vari aumenti. Nel 1779 nell'agro romano era di bajocchi ottantatre il rubbio (5); in Roma per i particolari (detti casareccj) fu stabilito a bajocchi cinquanta, e per i fornari fu innalzato sino a scudi tre il rubbio (6).

(1) Ann. d'Italia, 1796, §. 37-4. 1797, §. 82-99.
(2) Editti del card Camerlengo, degli 11 giugno e 8 agosto 1793.
(3) Editto del cardinale Camerlengo degli 11 agosto 1797.
(4) Vedi §. 106.
(5) Editto del Tesoriere dei 2 gennaio 1779.
(6) Idem de' 19 agosto 1801.

124. Ma i dazj divennero insufficienti alla grandezza dei bisogni dello Stato, e si aumentò il debito pubblico. Questo nel 1797 ascese a circa cento milioni di scudi, somma enorme per uno Stato ridotto ad 1,700,000 abitanti (1). Debito Pubblico.

125. Era impossibile il soddisfare un tanto debito coi mezzi ordinarj. Quindi il governo incominciò a vendere alcuni beni, e fra gli altri le tenute dell' agro romano denominate Roma vecchia e Porto, dalle quali ebbe la somma di scudi 273,755 (2). Mise poscia in vendita (per diminuire il debito pubblico) la quinta parte dei beni ecclesiastici di tutto lo Stato (3) e fra questi, cinquanta tenute dell' agro romano. Avevano esse l' estensione di 8523 rubbia ed il valore catastale di scudi 1,116,576 (4). S'incominciarono difatti le vendite, e se ne alienarono sei (Acqua Acetosa, Castel de'Pazzi, Palazzo Morgano, Sacoccia, Sette Bagni e Tor Carbone) pel valore di scudi 138,370 (5). Quindi la caduta del governo interruppe l'operazione. Vendita di tenute.

126. Nel febbrajo del 1798 si stabilì in Roma la Repubblica. Si fecero allora nuove Repubblica.

(1) Annali d'Italia 1798. §. 41-43.
(2) Memorie particolari.
(3) Annali d'Italia 1797. §. 92.
(4) Editto del card. Camerlengo, de' 28 novembre 1797.
(5) Memorie particolari

leggi per pagare il debito pubblico coi beni ecclesiastici; ma nuove rivoluzioni ne impedirono altra volta l'esecuzione, e finalmente ne derivò un pubblico fallimento (1).

Fallimento

Carestia.

127. Agli altri disastri si aggiunse la scarsezza della raccolta. Imperciocchè nel 1797 da 13,576 rubbia seminate nell'agro romano non se n'erano raccolte che 18,817 (2). La guerra marittima contrariava la navigazione, la sollevazione delle provincie impediva il trasporto de'viveri alla Capitale. Tutto ciò produsse in Roma una carestia tale, che fece ascendere il prezzo del grano sino a scudi trenta il rubbio, cioè il quadruplo dell'ordinario valore (3).

Fallimento dell'Annona.

128. L'Amministrazione dell'Annona di Roma era divenuta impotente a soccorrere in tali angustie, secondo il metodo antico. Imperciocchè sconcertata da perdite quasi annuali dal 1766 in poi, terminò nel 1798 con un enorme fallimento di sc. 3,293,865 (4).

Ristabilimento del governo Pontificio.

129. Nel 1800 fu ristabilito in Roma il governo pontificio. Continuava intanto la penuria, ed il prezzo del grano era da 15

(1) Annali d'Italia 1798. §. 25-57. Idem 1799. §. 79.

(2) Nicolai - Memorie sulle campagne romane, part. III. pag. 144.

(3) Annali d'Italia 1798. §. 43-46. Idem 1799. §. 79.

(4) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, part. III. pag. 156-159.

a 20 scudi il rubbio (1). L'Erario esausto non permetteva il ristabilimento della cassa annonaria, come alcuni avrebbero desiderato; e Pio VII per consiglio del Cardinale Fabrizio Ruffo promulgò la libertà del commercio (2). Dichiarò in tale circostanza, che se il prezzo del frumento fosse di scudi cinque a rubbio, l'Estraente avesse un premio di bajocchi cinquanta; a scudi sei vi fosse un picciolo dazio di bajocchi cinque; questo fosse di bajocchi 50, se il prezzo fosse di scudi otto; di scudi tre e bajocchi cinquanta, ascendendo a scudi undici; giungendo a scudi dodici, fosse vietata l'estrazione (3). Commercio libero.

130. Nell' ordinare le finanze Pio VII. stabilì nel 1801 la tassa fondiaria, che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale, ossia al dodici e mezzo circa della rendita (4). In tale circostanza si stimò l'agro romano e si valutò in scudi 13,625,715. Sopra questa base la fondiaria fu di scudi 79,873, cioè d'una somma maggiore della decima parte della tassa di tutto lo Stato, che allora era in scudi 897,845. (5). Fondiaria.

(1) Nicolai - Memorie delle campagne romane part. III. pag. 226-227.
(2) Idem, pag. 182-189. - Annali d'Italia 1801. §. 28.
(3) Moto-proprio de' 4 novembre 1801.
(4) Moto-proprio de' 19 marzo 1801.
(5) Memorie particolari.

Macinato. 131. Il Dazio del macinato fu allora fissato a bajocchi 51.1/5 per tutto lo Stato (1), ed in Roma e nell'agro romano a scudi due il rubbio (2). A questo si unì l'altro dazio di consumo (per l'Arciospedale di S. Spirito) di bajocchi venti a rubbio (3). Ne deriva pertanto che in Roma e nelle sue campagne il pane è gravato di un dazio di quasi mezzo bajocco a libbra, cioè dal quindici al venti per cento sul suo valore.

Tentativo di Pio VII, per ripopolare le campagne. 132. Tentò eziandio Pio VII di stabilire agricoltori fissi nell'agro romano. Per tal'effetto, a suggerimento del prelato Paolo Vergani, impose una soprattassa di otto paoli a rubbio sui terreni lasciati incolti, e promise un premio di paoli sedici per quelli che li coltivassero (4); pubblicò quindi un motoproprio, in cui stabilì, essere desiderabili coloni fissi e per averli, doversi dividere i latifondi ch'erano vasti ed in proprietà di pochi. Una legge però che vi rimediasse direttamente, sarebbe non solo violenta, ma eziandio ingiusta; doversi quindi pervenire al desiato scopo con mezzi indiretti, ed incominciare dal coltivare i fondi più vicini ai paesi già abitati. Quindi tutti i terreni

(1) Moto proprio de' 19 marzo 1801. §. 53.
(2) Editto del Tesoriere de' 19 agosto 1801.
(3) Notificazione del Tesoriere de'21 giugno 1830.
(4) Moto-proprio del 4 novembre 1801, e notificazione del Prefetto dell'Annona del 27 marzo 1802.

incolti dell'agro romano e del pontino, del Lazio, di Marittima e Campagna, della Sabina e del Patrimonio, esistenti nello spazio d'un miglio contiguo ad altri terreni già coltivati intorno ai diversi paesi, oltre le tasse solite, (e la soprattassa di otto paoli) ne pagassero un'altra di cinque paoli a rubbio, finchè non fossero coltivati e suddivisi. Per facilitare poi le concessioni enfiteutiche e le vendite assolute, derogarsi ai contratti d'affitto, ai vincoli fedecommessarj o primogeniali, ed ai sacri canoni che vietano l'alienazione de'beni ecclesiastici; salvo bensì per tutti questi vincoli l'obbligo del reinvestimento. Esistendovi diritti di pascolo, fossero i medesimi tolti, dandosene al proprietario un giusto compenso. Estendendosi la coltivazione oltre quattro miglia dai paesi popolati, il Governo col prodotto della soprattassa di miglioraziono avrebbe fatto costruire i pubblici edifizj per nuovi villaggi ed avrebbe dato proporzionati premj a chi avesse costrutto case, capanne, o pozzi; o pure avesse piantato alberi di olive, o atti a sostenere viti. Avrebbe inoltre avviati all'agricoltura i projetti ricoverati negli ospizj. Tali mezzi indiretti furono però inefficaci; e dopo pochi anni le soprattasse furono abolite (1).

(1) Annali d'Italia 1802. §. 41, 42.

Memorie di Nicolai.

133. In quel movimento tendente al miglioramento dell'agricoltura e specialmente di quella dell'agro romano, il Nicolai pubblicò (nel 1803) un'opera intitolata - Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma. - Essa è divisa in tre parti; la prima contiene il catasto di tutte le tenute dell'agro romano con note storiche ed antiquarie; nella seconda vi sono le leggi annonarie colla stima di tutte le tenute; e nella terza osservazioni storiche ed economiche dai primi tempi sino al presente (1).

Roma divenuta città provinciale.

134. Gli sforzi però del Vergani, del Nicolai e di altri che si adoperarono per migliorare l'agricoltura dell'agro romano, furono inutili; e Roma provò ben presto un'altra volta i tristi effetti della sua spopolazione. Nel 1809 da Capitale dello Stato pontificio divenne città provinciale dell'Impero francese, cioè ridotta a sussistere colle proprie risorte. Allora in quattro anni perdette 19,386 abitanti; e la sua popolazione rimase a 117,882 (2). Ed essendoci stabilita una Commessione di publica benificenza, 30,000 individui si presentarono a chiedere sussidj. Quella lunga e deplorabile lista conteneva molti nomi di coloro (è pur troppo in Roma

(1) Roma, 1803, stamperia Pagliarini. Vol. 3. in 4.°
(2) Annali d'Italia, 1810. §. 10.

non sono pochi) che non si vergognano di chiedere elemosina senza necessità, e perciò la Commissione la ridusse al terzo. Difatti circa 10,000 cittadini furono più o meno sussidiati dal Governo. Eranvi di già Ospizj e Conservatorj contenenti 2500 individui; se ne accrebbero altri due per rinchiudervi 900 accattoni, colla spesa di 131,482 franchi di primo stabilimento e di annui 200,000 pel mantenimento. Alcuni di que' mendici che erano giovani e robusti, furono avviati a lavori campestri (1).

135. Non deggio tralasciare di accennare che la Consulta straordinaria, stabilita allora in Roma, nell'anno seguente diede ai coltivatori di cottone il premio di un franco a chilogramma (cinquanta centesimi a libra) (2). Ordinò che tutti i Proprietarj dell'Agro Romano facessero piantare alberi lungo le grandi strade, e nel termine di un anno fossero obbligati a costruire nei loro poderi case rurali proporzionate all'estensione dei medesimi (3). Niuna casa fu costrutta. Si piantarono bensì molti alberi lungo le strade consolari, ma non furono coltivati e si diseccarono. Ordini della Consulta.

(1) Bullettin des lois 1811, N. 413. - De-Tournon Etud stat. sur Rome. tom. II. liv. IV, et VII. p. 74, 75, 136, 142.

(2) Ordine della Consulta ai 13 febbrajo 1810 ed ordinanza del Prefetto dei 23 gennajo 1811.

(3) Decreto dei 7 Settembre 1810.

Disposizioni di Napoleone.

136. Napoleone poi mise a disposizione del Ministero dell'interno 500,000 franchi per istabilire manifatture in Roma, animare la coltivazione del cottone nelle pianure e nel territorio situato nelle sei leghe d'intorno alla Città, rendere sano il paese e favorire l'agricoltura (3). In esecuzione di tale decreto quel ministro nel dì 30 Settembre ordinò ciò che siegue:

Art. 1. Si trasferirà in Roma una Com-
» missione composta da Fossombroni Sena-
» tore, Presidente, Prony Ispettore generale
» dei ponti ed argini, Defougeres Ispettore
» divisionario, Rigunt Delille agricoltore,
» Herwyn membro del corpo legislativo,
» agricoltore.

» Essa dovrà essere unita dai 15 ai 20 del
» mese di ottobre.

Art. 2. La commissione farà le sue ricer-
» che sulle seguenti quistioni:

1. Perchè i contorni di Roma si siano la-
» sciati incolti.

2. Perchè sono essi malsani.

3. Quali siano i mezzi per far cessare que-
» sta mancanza di coltivazione e questa in-
» salubrità.

4. Quale sia l'estensione del territorio,
» in cui regnano questi flagelli, quale sia la
» topografia di esso.

(1) Decreto dei 26 Luglio 1810.

5. » In quale stato si trovino le paludi pon-
» tine. Quai lavori sianvi stati fatti. Quale
» sia stato il loro risultato. Se ha cambiato.
» Perchè? Qual sistema è stato adottato, qua-
» le conviene eseguire ».

6. » Cosa potrà sperarsi dai lavori pel dis-
» seccamento delle paludi pontine, tanto ri-
» guardo ai declivj, quanto riguardo alla
» natura del suolo ».

7. » Nei diversi progressi del disseccamento
» quali specie di coltivazioni potranno avere
» un buon esito. Quali prodotti si potranno
» avere. Quale proporzione sarà per esservi
» fra questi prodotti e le spese ».

8. » Qual è lo stato della coltivazione nel-
» l'agro Romano e negli Stati Romani in
» quanto ai grani, al cotone, alla soda, ed a
» qualunque altro genere di produzione di
» qualche importanza. Quali vantaggi pos-
» sono ripromettersi dai mezzi che s'im-
» piegheranno. Qual metodo, o quali mezzi
» avrebbonsi a desiderare per perfezionar-
» la (1) ».

Quella Commessione venne difatti a Roma all'epoca stabilita e vi si trattenne sul principio dell'anno seguente. Il Fossombroni e Prony incaricati della parte idraulica publicarono le loro relazioni. Ignoro cosa ab-

(1) Ordine nel Giornale del Campidoglio 1810. Num. 132.

biano riferito coloro che avevano l'incarico dell' agricoltura. Certamente le circostanze posteriori non permisero a Napoleone d'intraprendere alcuna operazione per buonificare le vicinanze di questa Città che ne' suoi disegni aveva egli destinata a Capitale del Regno d'Italia (1).

Storia dei luoghi una volta abitati ed ora deserti.

137. A quel nuovo barlume di speranza di vedere migliorato l'Agro Romano, il Nicolai deliberò di compiere la sua opera con una Storia dei luoghi che in esso erano una volta abitati ed ora sono deserti. E ciò collo scopo di dimostrare sempre più, che queste campagne essendo state una volta popolate, sarebbe possibile il ripopolarle. Per tal'effetto m'incaricò (nel 1811) di raccogliere negli autori classici, negli scrittori de' tempi di mezzo, nelle biblioteche e negli archivj di Roma quanto potessi trovare sopra tale materia. Nel 1815 girai per la maggior parte delle tenute per osservarvi le antiche rovine e lo stato attuale. Con tali elementi egli lesse nell' Accademia Archeologica le memorie delle tenute esistenti sulla sinistra del Tevere e dell'Aniene, e sono esse stampate nei primi cinque volumi degli atti di quell' Accademia. La morte che lo colse ai 18 gennajo 1833, gl'impedì di ultimare il lavoro.

(1) Annali d'Italia 1811. Num. 3.

138. Credetti opportuno di continuare tali memorie: e ne lessi nella medesima Accademia diciassette, che sono similmente negli atti della stessa. Adottai un metodo alquanto diverso da quello del mio predecessore; cioè divisi l'agro romano, secondo le antiche città o villaggj che un tempo vi erano. Premessa quindi breve storia di ogni luogo, vi assegnai in territorio approssimativo le circonvicine tenute, e di queste indicai gli antichi proprietarj, che sono a mia notizia. Collo stesso metodo rifusi le memorie di già pubblicate dal Nicolai. Forse un giorno le pubblicherò tutte in unico volume, con una nuova pianta topografica. Continuazione dell'opera del Nicolai.

139. Nel 1814 fu ristabilito il governo pontificio; e nel 1815 Pio VII istituì una Congregazione Economica per ordinare lo Stato (1). Il Nicolai segretario della medesima tentò di far adottare qualche mezzo per ristabilire la popolazione nell'agro romano, ma i suoi sforzi furono vani. Adoprossi eziandio per fare almeno promulgare una legge, secondo la quale si potessero liberare i fondi dalle servitù del pascolo nei luoghi, in cui vi sono soggetti, ma anche in ciò nulla potè ottenere (2). Tentativo di Nicolai.

140. Suggerì peraltro quel consesso al Governo di promettere nuove providenze per Tariffa di esportazio-

(1) Annali d'Italia 1815. §. 69.
(2) Memorie particolari.

ne e d'importazione de' grani. favorire l'agricoltura (1), e quindi si pubblicò una nuova tariffa sul commercio straniero de'grani (2). Si dispose, che allorquando il prezzo fosse inferiore a scudi quattordici nei porti dell'Adriatico, ed a scudi sedici in quelli del Mediterraneo, fosse permessa l'esportazione e vietata l'importazione. Giunto a tali mete, fosse all'opposto vietata l'esportazione e permessa l'importazione (3).

Nuovo Catasto. 141. Nel 1816 si prescrisse la formazione d'un nuovo catasto generale dello Stato (4). L'operazione sino a questo punto (1837) non è ancora terminata. Intanto, per quanto si conosce da notizie particolari, risulta che l'estensione di tutto lo Stato è di rubbia 2,259,428 ed il valore imponibile di 181,806,988 scudi. In questa quantità l'agro romano è calcolato in rubbia 106,910, del valore di scudi 11,962,888 (5).

Recinto di Roma. 142. Il recinto di Roma fu misurato in rubbia 774, delle quali 467 sono occupate da ville, giardini, orti e specialmente da vigne (6). Esistono di queste sopra quasi tutti

(1) Moto-proprio de' 6 luglio 1816. §. 248. Annali d'Italia 1816. §. 4.

(2) Vedi §. 129.

(3) Editti del card. Camerlengo 1818, e 15 febbraio 1823.

(4) Moto-proprio de' 6 luglio 1816. §. 191.

(5) Memorie particolari.

(6) Idem.

i sette colli, non escluso il Palatino, già residenza de'Cesari dominatori di quasi tutto il mondo incivilito.

143. Le vigne attorno a Roma si calcolano ora circa sei mila rubbia. Molte di esse hanno casini di delizie; tutte poi hanno le loro case rustiche, per cui i vignajuoli vivono sparsi ed isolati. Nell'inverno sono in gran parte lavorate da forestieri avventizj, e caramente pagati; e nella estate i vignajuoli fissi, per timore dell'aria cattiva, recansi quasi tutti a pernottare in Roma, ed alcuni devono perciò fare due volte al giorno un viaggio di tre o quattro miglia. Da tutto ciò deriva, che i lavori sono dispendiosi, i vignajuoli vivono più col lusso dei cittadini che colla semplicità villareccia; ed in Roma la vigna si suole generalmente considerare come utile al vignajuolo e dannosa al padrone. Forse si rimedierebbe in parte al male, se si procurasse di unire i vignajuoli, (che sono varie migliaja), in villaggj, nei quali abitando uniti, si difenderebbero dagl' influssi dall'aria cattiva e vivrebbero con maggiori comodi e minori vizj. Vigne.

144. Del resto, il territorio dell'agro romano di rubbia 106,910, (890 miglia quadrate) potrebbe contenere almeno altri e tanti coltivatori fissi (secondo la popolazione del piemonte ve ne potrebbero essere circa 500,000) e questi ne seminerebbero Calcoli di coltivazione.

almeno la terza parte, ossia rubbia 35,633. Calcolando la raccolta all'otto, si avrebbero rubbia 285,054. Deducendo da queste per il seme rubbia 53,449, ne resterebbero 221,505. Il consumo essendo di circa tre quarte di rubbio a testa, tale quantità di grano alimenterebbe una popolazione di 289,381 uomini, cioè manterrebbe gli agricoltori ed altri 182,471 individui. Nello stato attuale l'agricoltura si esercita da lavoranti avventizj (de'quali la terza parte è del regno di Napoli) (1) che si calcolano a 20,000, dalla metà di ottobre a quella di maggio, ed a 30,000 per i due mesi seguenti (2). Nel restante dell'anno non vi rimangono che poche centinaja di vaccari e di bufalari, la condizione de'quali è più vicina alla barbarie africana che alla civiltà europea.

Spese ed azzardi della coltivazione.

145. Con agricoltori fissi ed ordinariamente mezzajuoli, dal terreno si ha sempre una qualche rendita. All'opposto, nel deserto agro romano la coltivazione talvolta è dannosa. Imperciocchè essa ora si eseguisce in grandi lavorazioni fatte per conto di mercanti di campagna. Alcuni sogliono tenere non solo centinaja, ma migliaja di rubbia

(1) Nicolai - Memorie, par. III. pag. 168-171.

(2) De-Tournon - Etud. stat. sur Rome: liv. II, chap. II. tom. I. I, pag. 284, 285.

di terreno. Nel 1803 tre soli tenevano quasi la quinta parte dell'intiero agro romano, cioè

Canori	Rubbia	6664
Giorgi Andrea	Idem	6074
Truzzi	Idem	6293
		20031 (1)

I lavoranti vi vengono dalle montagne del Lazio, della Sabina, dell'Umbria, delle Marche e degli Abbruzzi. Devono essi provvedersi di ogni cosa nella città; quindi sono soggetti a tutti i dazj di consumo (e per conseguenza al macinato di scudi due e bajocchi venti a rubbio) che in Roma, come in tutte le capitali, sono altissimi. Oltre il vitto personale calcolano di sopravvanzare qualche cosa per le spese del viaggio e per le famiglie rimaste in patria. Quindi la mercede giornaliera suol essere molto più alta di quello che lo sia nei luoghi popolati. Da tutto ciò deriva, che le spese della coltivazione del grano a maggese (come si semina per la maggior parte) sogliono essere almeno di scudi ottanta per ogni rubbio di terreno (2). Perciò calcolando (colla esperienza) sulla raccolta all'otto, se il prezzo del frumento è maggiore di scudi

(1) Nicolai - Memorie, part. II. pag. 231-237.
(2) Id. part. III. cap. XXI.

dieci a rubbio, il mercante di campagna vi lucra; se è minore, vi perde.

Prezzi del frumento.

146. Il prezzo medio del frumento, che nei primi anni del corrente secolo fu di scudi 21 al rubbio, dal 1805 al 1821 si mantenne a circa scudi 12. Nel 1822 fu di scudi 10. Dopo quell' epoca l'esportazione sempre crescente dei grani d'Odessa lo fece ribassare in tutte le spiaggie del Mediterraneo. In Roma dal 1827 al 1836 si ridusse a scudi 8. 80; nel 1825 discese sino a scudi 5. 83 (1).

Perdite nell' attuale agricoltura.

147. In questo tredicennio si seminarono (ad anno comune) nell'agro romano rubbia 8150 di frumento, 146 di gran turco, 821 di fava ed 803 di biada (2). Calcolando, secondo il solito, la spesa a scudi 80 il rubbio, s' impiegarono per seminare il frumento annui scudi 652,400. Contando la produzione all'otto, se ne raccolsero rubbia 65,240. Queste al prezzo di scudi 8. 80 ebbero un valore di scudi 527,141. Quindi un' annua perdita di scudi 125,141. Il fallimento della maggior parte dei Mercanti di campagna conferma pur troppo la verità di questo calcolo. Alla perdita degli agricoltori si aggiunga, che le spese si pagarono per la terza parte (circa annui scudi 217,466) a lavoranti stranieri (3). Risulta perciò, che, secondo il metodo attuale,

(1) Memorie particolari.
(2) Estratto dai registri dell'Annona.
(3) Vedi §. 144.

nell'agricoltura dell'agro romano v'è un'annua perdita di scudi 342,607.

148. Detratte le rubbia 8150 annualmente seminate a frumento, (e 1769 circa ad altri generi) le altre 97,094 circa dell'agro romano rimangono alla pastorizia. Pascolano in esse tre mandre di bufali (circa 5000 capi), alcune di cavalli e molte di vacche con varie greggie di pecore. Roma in tal guisa è abbondantemente provveduta di fieno (sebbene i prati si falcino una sola volta all'anno) di latte, di butiro e di formaggj, fra i quali quello detto fiore è di qualità eccellente. Ma d'altronde per il macello trae in ogni anno dalla provincia di Perugia circa 6000 buoi, cioè quasi la metà di quanti ne suole consumare (1). Dei prodotti della pastorizia si esportano lane, pelli, formaggj e poche centinaja di bufali e di cavalli. Il valore di questa esportazione da tutto lo Stato si suole computare ad annui scudi 360,000 (2). Si calcoli, che una terza parte provenga dall'agro romano, e si avrà una somma di scudi 116,666, cioè circa la metà di quello che si paga ai lavoranti stranieri (3). Sarebbe superfluo il distendersi a dimostrare, che con una popolazione fissa si avrebbe una maggior quantità di prati adac- Pastorizia.

(1) De-Tournon - Etud. stat. sur Rome tom. I. pag. 190.
(2) Memorie particolari.
(3) Vedi §. 144.

quati, se ne avrebbero degli artifiziali e si falcerebbero due o tre volte all'anno; si avrebbero prodotti di pastorizia maggiori di quelli che si hanno attualmente, e di più si avrebbero quelli dell' agricoltura.

Olivi e gelsi.

149. Pio VIII nell'occasione del suo solenne possesso fece promettere un premio per le nuove piantagioni di olivi (1). Posteriormente estese tale provvidenza ai gelsi, ed il Tesoriere (ora cardinale) Mattei con notificazione dei 4 agosto 1820 dispose: » chiunque » farà nuove piantagioni di olivi e moro » gelsi in qualsivoglia territorio dello Stato, » riceverà un premio in contanti, pagabile » dalla cassa dell' erario, alla ragione di un » paolo per ogni olivo, e di sette bajocchi e » mezzo per ogni moro gelso che sarà stato » piantato. Detto premio sarà mantenuto pel » corso di anni dieci, ed in conseguenza » verrà retribuito ai riproduttori a tutto » l'anno 1840 (2) ». In forza di questa legge piantansi annualmente circa 17,000 gelsi, e 33,000 olivi. Con ciò si aumenterà un giorno la nostra esportazione della seta ch'è di circa 500,000 scudi e si diminuirà la importazione dell' olio che si calcola in annui 400,000. A tale vantaggio per nulla contribuisce l'Agro

(1) Editto del card. Segretario di Stato de'23 maggio 1829.

(2) Notificazione di M. Mattei Tesoriere ec. dei 4. agosto 1830.

romano, il quale con una decima parte dei suoi pascoli abbelliti e nobilitati da oliveti, basterebbe a togliere l'enorme passività che soffre lo Stato uella importazione di un genere che per la natura del clima e del suolo della massima parte del suo territorio dovrebbe invece esportare.

150. Riassumendo ora il discorso, sembra potersi conchiudere. Conchiusione.

I. Le campagne romane essere state abitate per molti secoli.

II. La distruzione della loro popolazione essere derivata da cause estrinseche.

III. La mancanza di popolazione uelle medesime avere prodotto a Roma più funeste le conseguenze delle rivoluzioui, nelle quali perdette le provincie.

IV. L'aria cattiva correggersi dalla popolazione stessa.

V. Come si vive in Roma, Campagnano e Nettuno, luoghi sufficientemente sani, sebbene circondati da campagne di aria cattiva, così si potrebbe nuovamente vivere in Ardea, Ceri, Vejo, Fidene e Gabio, come si visse per tanti secoli.

VI. In una nuova popolazione doversi stabilire ad un tratto una moltitudine di uomini (almeno di mille), affinchè potessero col numero superare gl'influssi dell'aria cattiva.

VII. Tale operazione non potersi eseguire senza l' azione diretta del governo.

VIII. Potersi stabilire colonie coi soli mezzi urbani, come le stabilirono i primi Re e quindi i primi Pontefici ch'ebbero il temporale dominio di Roma.

IX. Il ripopolare le campagne romane essere cosa quanto interessante, altrettanto prudente.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Pr. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR
Jos. De Com. Vespignani Arch. Tian. Vicesgerens.

soli
rimi
o il
es-
nto



